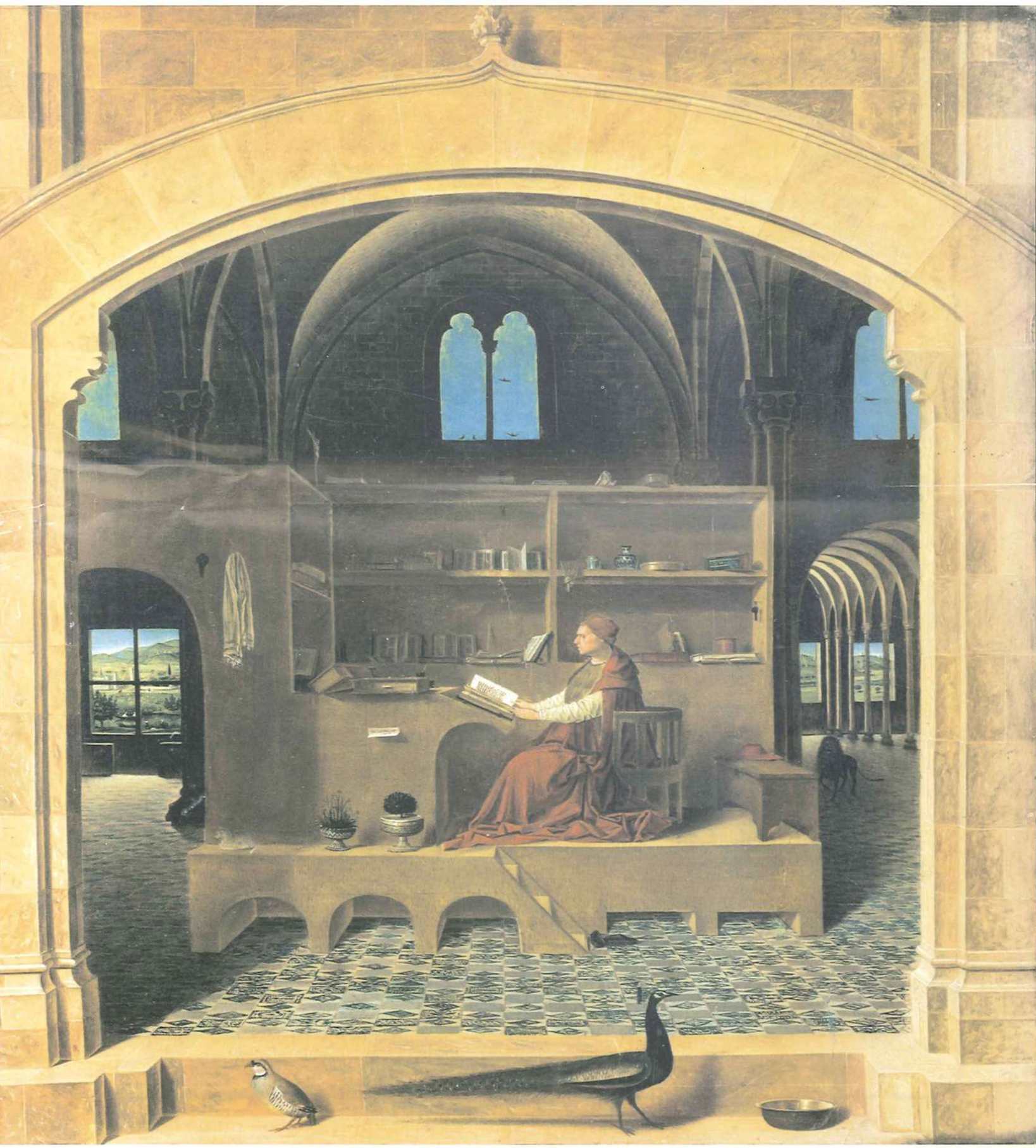
Maggio 2014 Anno I - N. 1

# Il Giornale del Sud

*Organo d'informazione dell'Università della Terza Età di Messina*



*San Girolamo nello studio di Antonello da Messina*

**DIRETTORE RESPONSABILE**
*Nino Bisazza*

**DIRETTORE EDITORIALE**
*Basilio Maniaci*

**COMITATO di REDAZIONE**
*Lorenza Mazzeo, Nino Genovese,*
*Michele Palamara,*
*Grazia Arena, Giuseppa Armeri,*
*Candida Carteri, Carmen Carteri,*
*Irene Cavallari, Felice Irrera, Paola Lucchesi,*
*Giuseppe Macrì, don Antonio Meli,*
*Antonino Micali, Salvatore Musumeci,*
*Rosalinda Panarello, Teresa Passaniti,*
*Gianfranco Pinto, Arduino Pluchino,*
*Giovanni Prestopino, Antonina Rianò,*
*Teresa Rizzo, Antonio Romeo,*
*Santa Schepis, Giovanna Sciabà,*
*Maria Urbino, Antonino Algeri, Rita Amato,*
*Giusy De Francesco Casagrande*

**COMITATO SCIENTIFICO**
**I Docenti Universitari**
*Giuseppe Campione - Giovanna Coppola*
*Rosita Guardiola - Rosamaria Lentini*
*Giovanni Moschella - Vittorio Nicita Mauro*

**Il Prefetto Emerito**
*Giancarlo Ingrao*

**Il Critico Cinematografico Nazionale**
*Nino Genovese*

**Il Garante del lettore**
*Corrado Carretti*

**Membri di diritto**
Il Presidente dell'UNITRE
con facoltà di delega

**Responsabile del progetto Grafico**
*Teresa Rosaria Molica Colella*

**Editrice UNITRE MESSINA**

**Stampa Grafiche Scuderi s.a.s.**

# Sommario

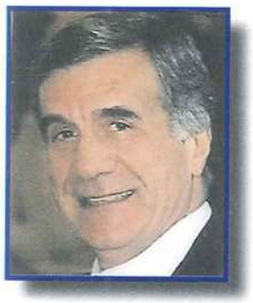
L'Editoriale di ***Nino Bisazza*** pag. 3
La rifondazione dell'Unitre di Messina di ***Basilio Maniaci*** pag. 4
L'ospite d'onore: Gaetano Silvestri a cura di ***Nino Bisazza*** pag. 5
Riforma elettorale e democrazia di ***Giovanni Moschella*** pag. 6
Risanare un Comune "dall'interno" di ***Guido Signorino*** pag. 7
I 51 Comuni della città metropolitana di ***Josè Gambino - Michele Limosani*** pag. 8
Messina, a più di cent'anni dal terremoto di ***Giuseppe Campione*** pag. 9
Le origini dell'Università sono legate alla Chiesa a cura della ***Redazione*** pag. 10
Quale rapporto tra ragione e fede? di ***don Antonio Meli*** pag. 11
Importanza dell'invecchiamento attivo di ***Vittorio Nicita Mauro*** pag. 12
La solitudine pietra preziosa o macigno? di ***Corrado Carretti*** pag. 13
Università Terza Età e rapporto intergenerazionale di ***Andrea Smith*** pag. 13
L'Unitre di Carmelo Garofalo di ***Lorenza Mazzeo*** pag. 14
Carmelo Garofalo, il piccolo grande Uomo di ***Domenica Puleo*** pag. 15
Carmelo Garofalo, un maestro di giornalismo di ***Domenico Bisazza*** pag. 15
Messinesi di ieri e di oggi a cura dei ***Soci-studenti*** pag. 16
Il Presidente della Gazzetta del Sud Gianni Morgante di ***Basilio Maniaci*** pag. 17
Un ricordo personale di Vincenzo Consolo di ***Felice Irrera*** pag. 18
Le caramelle alla carruba di ***Nicola Miller*** pag. 18
Le piante si muovono? di ***Antonino Micali*** pag. 19
Las fallas, le fiaccole spagnole per la festa di S. Giuseppe di ***Rosita Guardiola*** pag. 20
La Sicilia, isola del cinema di ***Nino Genovese*** pag. 21
Il matrimonio di fatto di ***Candida Carteri*** pag. 22
Comunicare conoscenza ed identità di ***Teresa Rizzo*** pag. 22
Lettere al Giornale a cura di ***Giusy De Francesco Casagrande*** pag. 23

## Consiglio Direttivo Unitre

Presidente: Basilio Maniaci
Vice Presidente Vicario: Nino Bisazza
Vice Presidente: Santa Schepis
Direttrice dei Corsi: Teresa Rizzo
Consiglieri: Corrado Carretti, Antonino Micali, Vittorio Nicita Mauro
Segretaria: Maria Urbino
Tesoriere: Mario Falletti
Revisori:Antonino De Francisci, Marisa Passaniti, Giovanni Prestopino
Rappresentanti degli Studenti: Nino Algeri, Rita Amato, Giusy De Francesco
Rapporti Esterni: Andrea Smith

## Editoriale

# Un "inizio" con buone prospettive



Oggi, forse a buona ragione, si dubita del nuovo in molti settori e in particolare nel campo dell'editoria. Un giornale, grande o piccolo, quotidiano o periodico – settimanale – quindicinale – mensile – è sempre un mezzo di informazione in tutti i suoi aspetti e nelle aspettative. E' l'espressione di una entità socio-politica – economica – culturale – che si propone alla gente e con essa collaborare per affrontare problematiche diverse, alla ricerca di scelte giuste e coerenti.

Questo Giornale, aperto a tutti, nasce per l'iniziativa di quanti, con entusiasmo, portano avanti un nuovo progetto dell'Università della Terza Età di Messina, sulle linee guida dell'Associazione Nazionale delle Università della Terza Età, fondata nel 1975 a Torino da Irma Maria Re. Quella peloritana, istituita trent'anni fa da Carmelo Garofalo e presieduta oggi da Basilio Maniaci, coadiuvato da un Comitato scientifico, da un Consiglio direttivo, da un Consiglio dei professori e dai Rappresentanti dei Soci studenti, è associata all'Associazione nazionale delle Università della Terza Età.

L'Unitre rende protagoniste, in modo particolare, le persone anziane con l'obiettivo di trasformarle da "realtà lavorativa" in "realtà culturale". Si tratta di un nuovo modo di vivere attraverso una informazione ed una educazione che contribuiscono a ritardare l'invecchiamento del corpo e della mente. La possibilità di comunicare con altre età e quindi con generazioni diverse rappresenta uno stimolo per riappropriarsi di nuovi ruoli.

In Paesi europei, quali la Germania e la Francia, le Università della Terza Età sono riconosciute dallo Stato. L'auspicio è che anche in Italia, nel prossimo futuro, si possa raggiungere il medesimo traguardo.

L'obiettivo di questa iniziativa editoriale è quello di avvalersi di molteplici apporti sapienziali, in particolare dei componenti il Comitato scientifico, dei Docenti delle diverse discipline: dalle umanistiche alle scientifiche, a quelle connesse ad attività collaterali, quali il teatro e il ballo.

Anche i soci studenti potranno trovare in essa lo strumento, la palestra, per esercitare, affinare e mettere a frutto le loro conoscenze personali, nonché le esperienze e le metodologie acquisite durante le lezioni.

> ***In Europa, Germania e Francia in particolare, le Università della Terza Età sono riconosciute dallo Stato. La speranza è che anche in Italia si possa arrivare al raggiungimento del medesimo traguardo.***

Questo periodico ha una cadenza mensile ed è distribuito gratuitamente (possibilmente sarà presente anche nelle edicole). In seguito sarà diffuso on-line; non persegue interessi politici né economici, anche se non si esclude l'accettazione di eventuali proposte pubblicitarie.

Il Giornale del Sud assume dunque l'impegno a coltivare ogni propensione al dialogo e al confronto, alla confluenza dei saperi e delle specificità individuali, lungo un itinerario comune e condiviso da percorrere tutti insieme.

***Nino Bisazza***

# LA RIFONDAZIONE DELL'UNITRE DI MESSINA NEL SEGNO DI UN GRANDE PASSATO E, SI SPERA, DI UN RADIOSO FUTURO

*"Ill.ma Presidente dell'Associazione Nazionale delle Università della Terza Età, Irma Maria Re, come già ho avuto modo di informarLa pertelefono, l'Unitré di Messina, dopo la morte dell'ex Presidente Prof. Carmelo Garofalo, si trova in mezzo a una strada. Infatti, i locali della Segreteria, ch'era ospitata nella sede del Suo giornale "L'Eco del Sud", sono stati dismessi senza che nessuno abbia ricevuto in consegna nemmeno una carta inerente al periodo che va dall'anno della fondazione (avvenuta nel 1983 per opera Sua), al giorno della Sua scomparsa (avvenuta il 5 ottobre u.s.).*

*Nella qualità di docente e di portavoce di decine e decine di Soci-Studenti e Soci-Docenti preoccupati per le sorti dell'Unitré di Messina, Le chiedo di volermi indicare la procedura da seguire per la (ri)fondazione di una sede locale ex novo. Distinti saluti. Basilio Maniaci. Messina 24 novembre 2012".*

Queste, in estrema sintesi, le motivazioni oggettive che, dopo la morte dell'ex Presidente dell'Unitré di Messina, mi indussero a prendere l'iniziativa della rifondazione. Oltre, naturalmente, alla consapevolezza dell'immensa valenza socio-culturale, rappresentata dal "pianeta" Unitré, in me maturata grazie proprio al Prof. Garofalo che, nel 2000, fresco pensionato della "Gazzetta del Sud", mi chiamò per insegnare Storia Locale all'Unitré.

La rifondazione dell'Unitré di Messina, pertanto, va considerata non come un punto di partenza ma di continuità nel solco del trentennio "garofaliano". Essa non va accreditata solo alla mia persona ma al lavoro di un'équipe di persone che hanno manifestato condivisione, convinzione, entusiasmo, unione e spirito di collaborazione nel portare avanti le linee con le quali l'Unitre persegue i propri obiettivi: educare, formare, informare nell'ottica di un benessere e invecchiamento attivo.

L'Università della Terza Età – che è stata fondata nel 1975 a Torino dall'ex Presidente Nazionale Irma Maria Re (nella foto) e che è siglabile anche "Unitre" e "Università delle

Tre Età" – ha un'articolazione territoriale di circa 350 sedi locali e un numero di iscritti di circa 80.000. I dati Istat dicono che, mentre nel 2009 gli anziani erano il 20% della popolazione, cioè 12.085.158, per il 2040 è previsto un trend di crescita del 40%, cioè il doppio. È necessario rovesciare la vecchia concezione che vede l'anziano solo come un peso. La persona anziana, pur con le sue fragilità, può diventare una risorsa. Il passaggio da "peso" a "risorsa" è prevalentemente di natura culturale.

"L'Unitre – ha dichiarato il neo Presidente Nazionale Gustavo Cuccini (nella foto), eletto dall'Assemblea Generale svoltasi a Torino il 29 marzo u.s. – riceverà da me un forte impulso per il superamento dello status di semplice Associazione di promozione sociale e culturale ver-

so un riconoscimento legislativo dei titoli accademici acquisti nell'ambito della nostra Università".

Per questo motivo l'Unitre di Messina, oltre ad avere attivato a beneficio delle persone anziane i numerosi corsi, laboratori e attività collaterali (riportati nella quarta di copertina, e le cui lezioni si tengono nei locali dell'ex Facoltà di Economia, Via dei Verdi, 75, gentilmente messi a disposizione dal Prof. Giovanni Moschella, Direttore del Dipartimento di Scienze Giuridiche e Storia delle Istituzioni), ha ritenuto utile dotarsi anche di un giornale che, in omaggio al "Giornale di Messina" pubblicato nel 1675 nella città dello Stretto, ha per titolo "Il Giornale del Sud". Mentre "Il Giornale di Messina" aveva lo scopo d'informare i messinesi sugli sviluppi della rivoluzione antispagnola, in atto in quel periodo, "Il Giornale del Sud", oltre ad avere lo scopo d'informare quanti ancora non sanno quanto possono ricevere dall'Unitre, vuole dare ai propri Soci-Studenti uno strumento in più per aiutarli a trasformarsi da "forza lavoro" in "forza cultura", ricordando che molti uomini nel campo delle lettere, scienze, arti, etc., hanno dato il meglio di sé oltre i 60 anni.

***Basilio Maniaci***

L'ospite d'onore

## Gaetano Silvestri Presidente della Corte Costituzionale

# UNA PRESTIGIOSA CARRIERA

### UN'AFFERMAZIONE PERSONALE, UN RICONOSCIMENTO PER L'UNIVERSITÀ DI MESSINA

Ha Messina e l'Università nel cuore, Gaetano Silvestri. Considera infatti l'Ateneo peloritano la sua casa; qui ha studiato, insegnato e ricoperto l'alta carica di Rettore. Pur avendo avuto la possibilità di essere chiamato all'Università di Roma, trasferimento sollecitato dal suo maestro, Temistocle Martines, ha preferito rimanere, con i suoi colleghi e i suoi allievi, restando fedele ad una continuità di idee e di valori. Con la sua presenza, il suo impegno, la sua attività scientifica ha dato e continua a dare lustro al nostro Ateneo.

Laureatosi in Giurisprudenza nel 1966 con il massimo dei voti, la lode e la menzione per la pubblicazione della tesi, ha vinto successivamente il premio del Presidente della Repubblica per le migliori tesi di laurea in Diritto costituzionale, assegnato in occasione del ventesimo anniversario dell'Assemblea costituente. Vincitore di una borsa di studio del Consiglio Nazionale delle Ricerche, in qualità di borsista, ha frequentato il Seminario di studi e ricerche parlamentari presso la Facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri" dell'Università di Firenze. Nel 1970 ha superato il concorso per assistente ordinario alla Cattedra di Diritto Costituzionale della Facoltà di Giurisprudenza di Messina. Incaricato dell'insegnamento di Diritto degli Enti locali nella Facoltà di Scienze Politiche e, dopo, di Diritto parlamentare nella medesima Facoltà, nel 1980 ha vinto il concorso a cattedra (prima fascia) per il raggruppamento "Diritto costituzionale" ed è stato chiamato alla Cattedra di Diritto parlamentare nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Ateneo messinese,

dove è stato anche direttore dell'Istituto di Scienze Giuridiche. Nel 1986 è passato alla Cattedra di Dottrina dello Stato nella Facoltà di Giurisprudenza e, successivamente, in quella di Diritto costituzionale della medesima Facoltà.

Componente del Comitato direttivo dell'Associazione italiana dei costituzionalisti dal 1988 al 1991, ha, dal 1990 al 1994, rivestito l'autorevole ruolo di componente del Consiglio superiore della magistratura, eletto dal Parlamento. Dal 1996 al 1998 è stato componente della Commissione paritetica per le norme di attuazione dello Statuto della Regione siciliana. Nel 1998 è stato nominato componente del Consiglio scientifico dell'Istituto di studi sulle Regioni del Consiglio nazionale delle ricerche.

Dopo essere stato Rettore dell'Università di Messina dal 1998 al 2004 e Vice Presidente della Conferenza dei Rettori delle Università italiane, nel giugno del 2005 il Parlamento in seduta comune lo ha eletto giudice della Corte Costituzionale, della quale attualmente ne è il Presidente.

La sua vasta produzione scientifica comprende monografie, articoli e note sui principali temi del Diritto Costituzionale, tra i quali la figura ed il ruolo del Presidente della Repubblica, la separazione dei poteri, la sovranità, il controllo di costituzionalità delle leggi, la magistratura nel sistema costituzionale.

La prestigiosa carriera del professore Gaetano Silvestri rappresenta, oltre che l'espressione di un'affermazione personale, anche un riconoscimento per la gloriosa tradizione degli studi giuridici dell'Università di Messina.

***Nino Bisazza***

Il Giornale del Sud
Organo d'informazione dell'Università della Terza Età

# Riforma elettorale e democrazia: "restituire lo scettro al Principe"

La crisi della rappresentanza politica, fenomeno che la più attenta dottrina costituzionale rinviene in magna pars dei sistemi politici contemporanei, riveste nei modelli democratico-parlamentari una particolare rilevanza, in quanto viene ad incidere sull'essenza stessa del principio fondamentale al quale essi si ispirano: il principio costituzionale-rappresentativo. Le riforme elettorali realizzate a partire dal 1993, con l'adozione di sistemi prevalentemente maggioritari (o proporzionali corretti con premio di maggioranza), hanno contribuito ad indirizzare il sistema politico italiano verso un modello di tipo tendenzialmente bipolare.

Tuttavia tale meccanismo, pur realizzando l'alternanza tra coalizioni, non è riuscito ad assicurare stabilità politica ed istituzionale, in ragione dell'alto livello di frammentazione del sistema partitico e dell'accentuato transfughismo parlamentare, e soprattutto a causa del carattere preminentemente elettorale e non politico-programmatico delle coalizioni. La ristrutturazione dei meccanismi di selezione della rappresentanza politica assume, così, una valenza certamente più ampia, al fine, non solo, di rendere potenziale un sistema di alternanza, in cui al partito (o alla coalizione) che vince l'elezioni sia consentito di realizzare il programma democraticamente legittimato dal voto degli elettori, ma anche di assicurare la piena vigenza dei principi di partecipazione democratica e di "concorso dei cittadini alla determinazione della politica nazionale" attraverso la trasformazione della "democrazia dei partiti".

In particolare la legge elettorale n. 270/2005 (c.d. Porcellum), per buona parte dichiarata incostituzionale dalla Corte costituzionale con la sentenza n.1/2014, prevedeva sia per l'elezione della Camera dei Deputati che per l'elezione del Senato della Repubblica una competizione tra liste bloccate di candidati di partito (o di coalizione) in circoscrizioni molto ampie, con livelli di sbarramento diversi tra Camera (4%) e Senato (8%), indicazione nella scheda dei candidati Premier, e l' attribuzione al partito (o alla coalizione dei partiti collegati) che conseguiva il maggior numero di voti di un premio di maggioranza pari al 55% dei seggi. Gli obiettivi sistemici dichiarati erano quelli di incentivare la formazione di maggioranze stabili e di governi duraturi.

E' inutile sottolineare che i risultati prodotti, soprattutto sul piano della stabilità di governo e della partecipazione democratica dei cittadini sono stati senz'altro deludenti. In ragione del diverso criterio di distribuzione del premio di maggioranza tra Camera dei deputati e Senato della repubblica in più legislature le elezioni hanno dato luogo a maggioranze politiche disomogenee tra una Camera e l'altra con tutto quello che ne è conseguito sul piano della stabilità di governo. A ciò si aggiunga l'effetto di dispersione nel rapporto tra elettore ed eletto dovuto alla competizione in circoscrizioni molto ampie e, dall'altro, lo svilimento del potere di decisione e di scelta del cittadino derivante dalla previsione del voto senza possibilità di esprimere preferenze, essendo previste liste bloccate di candidati indicati secondo un ordine di lista stabilito dai vertici dei partiti politici, i quali si sono visti così riconosciuto non solo una delega in bianco, ma addirittura quasi un potere di designazione/cooptazione dei parlamentari che ha messo in discussione il tradizionale concetto di rappresentanza politica e lo stesso principio

di sovranità popolare. La surrichiamata sentenza della Corte costituzionale, unitamente ad un progressivo preoccupante distacco tra cittadini e istituzioni politiche, ha indotto il Parlamento a procedere nel corso di questa legislatura alla riforma del sistema elettorale, ma il progetto di legge esitato di recente dalla Camera dei Deputati presenta profonde incongruenze

In primo luogo esso non soddisfa le linee di indirizzo costituzionale definite nella sentenza n. 1 del 2014 della Corte costituzionale che ha dichiarato l'illegittimità costituzionale di alcune sostanziali parti della legge elettorale che ha disciplinato fino ad oggi l'elezione del Parlamento. E' vero che il c.d. Italicum prevede la soglia di sbarramento pari al 37% ai fini dell'attribuzione del premio di maggioranza, diversamente da quanto previsto nella precedente disciplina legislativa. Tuttavia tale quorum appare fin troppo esiguo rispetto ad un premio che consente al partito o alla coalizione maggioritaria di conseguire il 55% dei seggi, rivelandosi irragionevole e comunque conducendo ad un eccessivo sacrificio della proporzionalità della rappresentanza. Tanto più se, come previsto dal progetto di riforma, tale premio può essere attribuito in un eventuale turno di ballottaggio, a cui concorrono i due partiti (o coalizioni) risultanti meglio piazzati al I turno, ma con una percentuale più bassa del quorum richiesto. Peraltro, se un'alterazione così profonda della rappresentanza può essere motivata dal soddisfacimento del valore della governabilità, vale a dire della formazione di maggioranze parlamentari ampie in grado di governare, del tutto irragionevole (o irrazionale) appare la scelta di limitare l'efficacia di tale legge elettorale all'elezione della Camera dei deputati, mentre rimane esclusa per l'elezione del Senato della Repubblica, che nelle more di una sua eventuale soppressione o di un diverso modo di composizione (elezione di II grado) verrebbe eletto con il sistema proporzionale. La scelta di due sistemi meccanismi di trasformazione di voti in seggi per le due Camere, considerata l'attuale configurazione del sistema politico-partitico, articolato in tre poli, darebbe certamente luogo all'impossibilità di avere la stessa maggioranza politica in entrambe le Camere, riproducendo il c.d. fenomeno dell' "anatra zoppa" (disomogeneità politica tra i due rami del Parlamento) rendendo irrealizzabile l'obiettivo che formalmente l'adozione dell'Italicum intende perseguire: la formazione di maggioranze politicamente omogenee in grado di esprimere governi stabili.

Un'ultima considerazione riguarda il mantenimento della preclusione in capo al cittadino-elettore di poter scegliere con il voto il proprio parlamentare, stante la previsione di liste bloccate (anche se più ridotte) di candidati. E' vero che la lista bloccata, in via di principio, non è stata considerata di per sé illegittima dall'Alta Corte. Tuttavia, al fine di limitare il potere prevaricatore dei partiti (melius delle segreterie dei partiti) nella selezione delle candidature sarebbe indispensabile, qualora il Parlamento continui a non voler prendere in considerazione i collegi uninominali o il voto di preferenza, prevedere quanto meno l'adozione di un sistema di elezioni primarie non lasciate all'autonomia dei partiti, ma disciplinate per legge sulla base di regole certe e trasparenti, al fine di restituire "lo scettro al Principe", ovvero al cittadino/elettore titolare della sovranità.

***Giovanni Moschella***

# Risanare un Comune "dall'interno"

Riequilibrare Messina non significa "semplicemente" rastrellare alcune centinaia di milioni di Euro per saldare debiti passati, recuperando risorse e realizzando risparmi. Gli squilibri, prima ancora che finanziari, sono etico-politici e morali. È un deficit culturale, quello che porta al default le città, e consolidare un terreno che sembra franare sotto i piedi è compito arduo. Si tratta di individuare le radici di un difetto di capacità di governo ed intervenire in profondità. È ciò che abbiamo fatto in questi mesi di lavoro.

I fattori strutturali che hanno determinato lo squilibrio del Comune sono gestionali e si sono manifestati con modalità sia formali che sostanziali, determinando comportamenti non virtuosi nella conduzione della macchina e dell'azione amministrativa. La parte, per così dire, "formale" del problema fa riferimento ad un rapporto profondamente squilibrato tra politica ed amministrazione, tra i vertici decisionali e le apicalità burocratiche: i primi (la politica) avrebbero dovuto imprimere gli orientamenti di fondo, lasciando alle seconde competenze (la macchina amministrativa) la realizzazione degli indirizzi indicati, con l'assunzione di responsabilità circa le azioni da porre in essere, garantendo (e rispondendo) della loro legittimità. Troppo spesso, invece, i vertici politici hanno considerato l'amministrazione come un mero strumento per attuare le proprie determinazioni, per assecondare i propri obiettivi (quando non per ottemperare ad obblighi personalmente assunti). Non basterebbe lo spazio per riportare la testimonianza dei tanti che in questi mesi hanno riferito di comportamenti discriminatori motivati da "appartenenze" politiche. "Appartenenze" interpretate in senso letterale: tu "appartieni" a questo o a quel politico, sei "proprietà" di un capo o di un altro. Così come altrettanto lungo sarebbe l'elenco di chi in questi mesi ha cercato di proporsi come "appartenente" ad Accorinti: "Io vi ho sempre sostenuto ...", "Io vi ho votato dall'inizio ...", ecc. Come se questa "fedeltà" politica dovesse tradursi in titolo sufficiente per scalare (o scavalcare) graduatorie per l'assegnazione di una casa, il rilascio di una concessione, l'ottenimento di un sussidio. Ecco che l'interpretazione proprietaria del ruolo di vertice dell'azione politica e del senso della relazionalità (e, in particolare, della relazione col bisogno soggettivo) si traduce nel superamento delle tutele procedurali, nel piegamento delle pratiche amministrative all'interesse individuale che si ritiene di dover tutelare.

Quando questa modalità amministrativa si trasferisce dal piano personale a quello strutturale, ecco fioccare un sistema di gestione degli incarichi o delle consulenze sganciato da ogni forma di controllo preventivo sugli impegni di spesa, oppure nella trasformazione delle partecipate in una "riserva di caccia" che, date le sue pretese caratteristiche "privatistiche", veniva concepita

in termini di totale extraterritorialità. Di qui la prassi schizofrenica di approvare ad inizio anno perizie e piani industriali ad elevato costo, coperte con previsioni di entrata di difficile concretizzazione, legate come erano ad ipotesi fantasiose di introiti da dismissioni o da oneri di costruzione che poi non si realizzavano. Col risultato di determinare tagli non più sostenibili a fine anno in sede di assestamento di bilancio e, per conseguenza, contenziosi e "buchi" trasferiti al futuro sotto forma di "debiti fuori bilancio".

Di fronte a questo, il risanamento del Comune passa per due misure: la prima consiste nella ricostruzione del giusto equilibrio tra amministrazione politica e responsabilità gestionale dell'Ente; la seconda nell'individuazione di risorse adeguate e sostenibili per far fronte ai debiti. Il primo profilo ha implicato un importante coinvolgimento della macchina amministrativa nell'assunzione di responsabilità verso il contributo al risanamento dell'Ente. Tutti i Dipartimenti hanno individuato misure ed azioni puntuali, di entità piccola o grande, ma certificate e sostenibili. Così, la via del coinvolgimento e della responsabilizzazione hanno consentito di individuare le risorse adeguate e sufficienti.

Il piano di riequilibrio è solo parzialmente orientato ai "tagli" di bilancio. Anzi, rispetto all'ultimo bilancio di previsione approvato, non realizza riduzioni, se non quelle previste dalla legge, ed assorbe la presumibile riduzione di risorse derivanti dall'impietoso procedere del "federalismo fiscale". Invece, le misure si fondano su importanti risparmi derivanti principalmente da una maggiore efficienza di gestione (es.: risparmio energetico, risparmio sui fitti passivi, ecc.), su misure improntate ad una maggior equità nella contribuzione (lotta all'evasione fiscale, riforma delle microzone catastali). Soprattutto, si è avviata una vera strategia di assunzione di controllo nella gestione delle partecipate e, anche con il contributo di soggetti esterni all'Amministrazione e rappresentanti della società civile, si sono costruiti credibili piani di ristrutturazione degli stessi servizi. Così l'ATM può contribuire consolidando un importante risparmio sui trasferimenti annuali del Comune a fronte di un incremento complessivo del chilometraggio. O l'AMAM può offrire non già un impossibile "canone" per l'utilizzo dell'infrastruttura, quanto piuttosto una equilibrata e sostenibile distribuzione di utili al socio. Ancora sul fronte delle partecipate, il Piano presenta tra i suoi allegati, per la prima volta, una bozza di contratto di servizio per queste due aziende, mentre Messinambiente ha avuto un importante ricambio al vertice che prelude ad un nuovo contratto di servizio e ad un rinnovato orizzonte di gestione del ciclo dei rifiuti.

Insomma: riorganizzazione del Comune, partecipazione responsabile della struttura a strategie di riequilibrio improntate a equità, efficienza, risparmi, minimizzazione dei tagli. Senza alcun ruolo attribuito allo strumento delle dismissioni, così poco fruttuoso e così poco intelligente in un momento di mercato tanto depresso. Così il piano di riequilibrio diventa uno strumento per riformare la città, un'occasione per la rifondare la cultura amministrativa a Messina.

*Guido Signorino*

# I 51 Comuni della città metropolitana di Messina: non "Figli di un Dio minore", ma attori protagonisti

L'Assemblea Regionale Siciliana, con l'approvazione del disegno di legge che abolisce le Province Regionali, ha istituito con l'art.7 le Città Metropolitane di Messina, Catania e Palermo. Questa decisione istituzionale segna una svolta epocale per questi tre organismi urbani e per il loro hinterland. L'approvazione di questa normativa, inoltre, può avere effetti altamente positivi anche per l'intera regione, che può compiere un notevole salto di qualità, inserendosi in modo attivo nel contesto europeo.

Per quanto riguarda specificamente la città metropolitana di Messina, un problema sul tappeto riguarda il ruolo che dovranno espletare i Comuni che, secondo la normativa messa in atto, sono stati inseriti in questo nuovo organismo istituzionale e che avranno sei mesi di tempo per decidere se restare all'interno della città metropolitana o se aderire, con delibera del Consiglio Comunale, ad un libero consorzio comunale. A nostro avviso, per il bene dei propri abitanti, è giusto e opportuno che tali Comuni restino all'interno della città metropolitana di Messina che non intende fagocitare queste comunità ma intende valorizzarle e riqualificarle. La città metropolitana, difatti, non sarà un'attrazione fatale o letale per questi Comuni, dato che non comporterà il loro suicidio territoriale, come alcuni temono. Al contrario, determinerà la loro rinascita economica e sociale. Difatti, non ci saranno Comuni oppressi e Comuni oppressori, in quanto tutti i Comuni saranno presenti al tavolo decisionale in cui tutti avranno pari dignità ispirandosi alla famosa massima di Dumas: "tutti per uno, uno per tutti".

I Comuni che fanno parte della città metropolitana avranno tutti un ruolo di protagonisti e non saranno attori muti al servizio degli altri. Non sarà, perciò, incentivata una politica di top down, cioè dall'alto verso il basso, che vedrebbe il capoluogo della città metropolitana essere il polo dominante mentre gli altri Comuni costituirebbero i "figli di un Dio minore", ma sarà prevista una politica di democrazia reale che prevede una partecipazione attiva di tutti i Comuni, ai quali sarà riconosciuta pari dignità, anche se il Comune capoluogo dovrà svolgere il ruolo di coordinamento. L'inserimento dei Comuni all'interno della città metropolitana, perciò, non significherà il loro annullamento e la scomparsa delle loro radici e delle loro prospettive di sviluppo, ma incentiverà la rivalutazione del loro genius loci perché la pianificazione, che adotterà la città metropolitana, dovrà ispirarsi all'idea-forza che a tutti i Comuni partecipanti saranno garantite la predisposizione di iniziative e l'assegnazione di investimenti che ne esaltino le vocazioni e le potenzialità. In sostanza, la città metropolitana dovrà caratterizzarsi come polo di riqualificazione complessiva di un'area vasta che compone, come un sistema, il mosaico territoriale e si ispirerà al principio della realizzazione delle interdipendenze tra tutti i Comuni che ne fanno parte. L'obiettivo fondamentale da seguire sarà, quindi, quello di mettere in atto una "struttura metropolitana reticolare" per cui le attività e i servizi non si concentreranno, in modo esclusivo, nel polo principale ma dovranno localizzarsi, in modo diffuso, all'interno di tutto il territorio delimitato, in modo che ciascun Comune possa svolgere il ruolo di cellula attiva nel contesto di una città metropolitana che, vista in quest'ottica, si qualificherà, da un punto di vista territoriale e settoriale, come il nodo della rete delle reti: culturale, turistica, ecologica, trasportistica, scientifica, formativa, occupazionale. A tutti i Comuni inseriti nella città metropolitana dovranno, perciò, essere garantiti finanziamenti europei, nazionali e regionali – sulla base di progetti corrispondenti alle vocazioni territoriali – in grado di far evolvere la città metropolitana armonicamente in tutte le sue componenti. I "Comuni minori", perciò, non dovranno costituire la "periferia delle periferie" rispetto al polo principale, ma saranno messi nelle condizioni di qualificarsi come "nuove centralità" da integrarsi con la centralità costituita da Messina, invertendo quel processo di necrosi demografica che coinvolge le aree collinari e montane.

Il punto di forza della città metropolitana sarà, pertanto, la condivisione.

Se questi Comuni dovessero decidere di non restare all'interno della città metropolitana di Messina, l'alternativa sarebbe quella di aderire ad un libero consorzio comunale. Bisogna, però, tenere presente che tale ente è stato istituito solo in Sicilia e non trova riscontro né a livello di altre Regioni, né a livello nazionale, né a livello europeo, per cui – mentre le città metropolitane siciliane saranno oggetto di finanziamenti non solo regionali, ma anche da parte dello Stato e dell'Unione Europea – ai liberi consorzi comunali potranno essere assegnati solo finanziamenti da parte della Regione Sicilia, sicché i progetti redatti da questi enti, anche se importanti, rischiano di restare sogni nel cassetto.

*Josè Gambino - Michele Limosani*

# MESSINA, a più di cent'anni dal terremoto ...città ancora interrotta...

"...-Messina- disse con lamento una donna; e fu una parola detta senza ragione; solo una specie di lagnanza..."
*Elio Vittorini, Conversazione in Sicilia, 1941*

" Ricca grassa seduta...la povera Messina...terra e il mare sommossi... E la guerra. E chi successe alla guerra e chi succede a chi successe e non fa succedere..."
*Bartolo Cattafi, L'aria secca del fuoco, Mondadori*

...sarebbe come una mattina svegliarsi ed essere a Messina, città ch'è degna d'ogni stima, ma che vuoi che ci faccia io a Messina..."
*Roberto Vecchioni, Messina, CGD spa, 1973*

A Messina, "claves insulae", come dice Edrisi, non solo, ma anche "nobilis Siciliae caput", e, soprattutto, "emporio delle genti", arrivavano le navi dagli estremi lidi della terra. Per questo gli abitanti "quasi non ponnu viveri senza mercantii et esercitii marittimi", essendo la città, appunto, "situata in loco sterili di terreno". Le fortune del sito, della posizione e delle professionalità marittimo-commerciali saranno causa ed effetto di cospicui privilegi "concessi per rimunerazione di servigi prestati dalli Serenissimi reggi". E forse i molti privilegi "con i quali si è gloriata la città di Messina di essere arricchita (addirittura ne furono inventati altri "falsi e irregolari", al punto che "nella 'caparbietà' di difendere tali 'imaginarie chimere', si precipitarono, "all'ultimo scopo della loro meritata rouina", scrisse il Masbel), furono sempre causa che la medesima si rendesse nauseosa ...alle altre città del Regno". La rivolta antispagnola vide la città assolutamente sola, proprio al termine di una lunga controversia, con Palermo, sul privilegio "di estrarre la seta solo da Messina". Temeraria ambizione quella, si chiede ancora con il Masbel, Massimo La Torre, o un "voler vivere in libertà, quasi in forma repubblicana"? Forse Messina, analogamente ad altre repubbliche cittadine, ritenuta "inevitabilmente sediziosa", vede la sconfitta delle sue ambizioni municipalistiche e si arrende a poteri autocratici, perde la voglia di comunicazione dei cittadini, che resteranno solo vassalli, intorno agli affari pubblici, "la civile conversazione". Se, ci ricorda ancora La Torre, il 'rex' è Leviathan, unità, indissolubilità, concordia di parti, il 'populus' è Behemoth, ribelle aggregato di mostri, sedizione, plurale. Così Messina, allora città temeraria senza accortezza, andrà incontro alla sua rovina, speculare all'aurea mediocritas che si accontenta. Città vinta e sottomessa, vivrà come esempio, 'universitad del mundo'. Ma il paesaggio e le antiche memorie sono tutte lì. Messina era stata letta, dice Alberto Samonà, come un teatro e il suo doppio: la città, dal mare-platea, come insieme di quinte, un palcoscenico che dalla palazzata-spettacolo si innalza sulle colline, con l'Etna come fondale; invece, tornata anfiteatro, con, sulla scena, il mare tagliato dalla falce, come nelle crocifissioni di Antonello, e, in fondo, l'ondulato disegno degli ultimi contrafforti dell'Aspromonte. Poi solo memoria e lamento. La cesura sarà più evidente dopo il terremoto del 1908, e non sarà solo virtuale. Nella logica interna del suo impianto gli avvenimenti, le epidemie, i disastri sono state come ferite profonde del tessuto sociale e delle strutture urbane, che si rimarginano con modalità e tempi diversi: scansioni temporali entro cui i vari elementi della struttura si ricombineranno alla ricerca di un disegno. E perciò è come se sempre si fosse guardato al tempo dello spazio della lunga durata e gli avvenimenti, tra storia ed eventi. Senza, è ovvio, trascurare l'avvenimento-mostro (l'evento-problema), la rivolta antispagnola, ma soprattutto il terremoto, a partire dal quale si riproblematizzerà tutto. Per Messina si è a lungo pensato che il terremoto avesse azzerato le memorie, determinando una condizione di cittadini senza storia. L'avvenimento terremoto segnò infatti un taglio deciso, spietato, non solo nella struttura urbana e nella vita economica, ma soprattutto nella composizione demografica e sociale. Messina appariva dopo la sua Iliade funesta, come un mondo livido e informe, tra cui vagavano le ombre degli scampati, e il resto della Terra leggeva, atterrito, il numero pauroso delle vittime, e contemplava la straordinaria visione di una città crollata in pochi secondi, come i castelli che i ragazzi fanno con le carte, scriveva Guido Ghersi. E sarà il momento dionisiaco della "lieta baraonda da fiera" della "resurrezione" post-terremoto che caratterizzava Messina "un po' cantiere, un po' bivacco, un po' mercato". Una città abitata anche da "un miscuglio di gente forestiera assillata dal desiderio di far fortuna", intenta alle "più ingegnose speculazioni". Città di "sventagliante fantasmagoria" nelle cui sale da pranzo e da convegno arrangiate si affollavano "funzionari, costruttori, legali, giornalisti, rappresentanti dei comitati di soccorso nazionali e stranieri, mondane, tutta una folla varia e strana, mutevole e gioconda fra la quale capitava spesso in raccolto atteggiamento qualche gruppo di persone a lutto"(P. Longo). E questa Messina a poco a poco assumerà forma, contemplerà gli effetti del maremoto, del terremoto, gli incendi, lo sciacallaggio, l'arrivo dei primi soccorritori, la nave russa, la partecipazione dei sovrani, la durezza dello stato d'assedio, le prime leggi per l'emergenza, la municipalità che risorge, i drammi di orfani e vedove, le sedute dei civici consessi. I futuristi cantano la volontà prometeica della ricostruzione, quella che viene enfatizzata, spettacolarizzata quasi, dal poeta Jannelli: tendere spasmodicamente verso la ricostruzione... un leggere il passato-presente...attraversato da un fil di ferro...poi l'avvenire che cresce... e il sorridere-mondo etc. etc. Dal "grumo di sentimenti e di irrazionalità, si tengono però lontani gli altri, gli scienziati alle prese con i problemi delle cause e degli effetti. Il primo pensiero, come si legge nella relazione del piano, avrebbe dovuto essere quello di conservare il mantenimento della vecchia città, conservandone, per quanto possibile, l'impronta generale, ed il ripristino della forma originaria. Invece l'impianto del Borzì, il tecnico della municipalità, sarà solo imposto da necessità, urgenze e 'particulari'. Un' icona senza invenzioni e proiezioni. Così la forte, commovente volontà dei superstiti sembrerà esaurirsi nel mantenimento del sito, ma da questo non deriveranno ritorni di ruolo o di antiche funzioni. E' la cittadinanza che finisce, sottolinea ancora La Torre. I diritti si collassano, restano solo concessioni di favori, mediate da suppliche, intercessioni, minacce: la contrattazione impropria dello scambio sarà la "costituzione materiale" di un patto sociale non sottoscritto ma comunque vigente. Poi, dopo il terremoto, la guerra. "Sotto la gragnuola aerea si compì lo scempio..."(1945), sottolinea il Longo, in un articolo titolato "Messina: vita apparente di una città abituata a morire". Anche quest'ultima rottura sembra confermare la tesi di Gambi, poi ripresa dalla Rochefort, sul ripopolamento di Messina, avvenuto ad opera "in più saliente misura di famiglie provenienti dai comuni rurali delle aree prossime ... di mediocri impresari e trafficanti provenienti da regioni settentrionali... Resta perciò incompiuto il disegno di città. I 'Working Papers' di Sociologia e di Scienza della politica (E. Tuccari) fanno discendere l'"inaridirsi" dei "messaggi pervenuti da un passato non lontano", da un uso del potere "spregiudicato ed obliquo"; un potere che si è andato formando in modo quasi separato dalla città, con logiche di tipo familistico (così presente in alcune aree meridionali) con forti ed esclusivi vincoli di appartenenza e di solidarietà. Si potrebbe forse ricorrere a ragionamenti maturati altrove, come nelle analisi della Becchi, per convenire che, anche alla scala messinese, prevalgono le ragioni del riprodursi di una società urbana come società divisa. Innanzitutto il blocco politico, gli affari, poi il difficile sbozzolarsi di nuovo ceto produttivo, poi una rara intellettualità indipendente, di valore, purtroppo fragile. Poi ancora l'Università che, pur con presenze di conclamato livello, viene descritta come in rapido declino (non sarà un caso, che in una ventina d'anni d' anni si siano avuti anche rettori inquisiti, sospesi, qualcuno rinviato a giudizio, un altro addirittura agli arresti domiciliari, e poi gambizzazioni, addirittura omicidi tra universitari). Il declino non riuscirà ad essere ovattato dagli abbellimenti dei comunicatori "integrati". E' proprio necessario che l'università, ci si chiede, debba avere anche funzioni criminogene? Poi le periferie, che, hanno strutturato in sé, accanto alle tradizionali microcriminalità suburbane, penetrazioni connotate da cultura di tipo mafioso: così sociologi urbani hanno riscontrato quasi l'insorgenza di situazioni di cittadinanza parallela e alternativa.

La chiesa, infine, solo a volte consapevole della lezione conciliare e di connotazioni profetiche. Come nella lezione di Mazzolari: una chiesa senza popolo? Allora Messina come idealtipo della condizione civile, della politica. Dice ancora La Torre: resterà il "fiume turchino" di Verga, resteranno i miti di Omero, ma sopravviverà soprattutto "l'instabile equilibrio tra forma politica e ordine naturale". Con tutti i secolari veicoli di evidenza produttiva di giudizio: le "dande del giudizio" di Kant, appunto, gli schemi dell'intelligibilità, e della conoscenza. Non deve perciò sorprendere che non si siano attivate "funzioni capaci di propiziare la modernizzazione", ripeteva Lucio Gambi. Il futuro sarà, acriticamente svincolato dalla storia, affidato al permanente uso patrimoniale dello stretto, nell'ignoranza di ricadute produttive e di valori territoriali anche simbolici? E allora possono ancora immaginarsi funzioni che si colleghino ai processi di un territorio, letto come storia sedimentata? Si riproporrà, il disegno di una città che si disisola e che potrebbe agganciare la nuova rete di relazioni prodotte dall'"arco etneo", quello indotto dalla progressiva intermodalità catanese e dalla dirompente novità di Gioia Tauro? O questo è solo nello zigzagare della "esigente" che si crogiuola tra malinconia e impotenza. Anche la nostalgia del luminoso talento visuale dello stretto non sembra più varcare il grigio delle assuefazioni. In una recente prefazione ad un volume su Gambi - curato in Emilia-Romagna da M. P. Guermandi - Ezio Raimondi, che fu del Maestro "compagno di discussioni, in una entusiasmante fase di elaborazione culturale", scriveva dell'avventura di un una geografia che avrebbe, occupandosi del territorio, dovuto introdurre l'analisi degli uomini in un condiviso rapporto tra natura e cultura, senza schematismi disciplinari, senza le 'paratie' di cui parlava Bloch. E invece le fumisterie "riparazioniste" della nuova Sicilia, quella che ri-parla "con la bocca piena di sole e di sassi", immagina percorsi più accentuati e ancora più rimunerativi di rinnovato mal-fare, senza " uomini" per un "condiviso rapporto tra natura e cultura".

Così sarà per il ponte?

Pur nella perplessità e/o contrarietà obiettiva per le problematiche questioni di sostenibiltà ambientale, il ponte avrebbe potuto avere senso territoriale, proprio perché si proponeva di consolidare ipotesi di nuova epifania della regione dello stretto, quella che ci raccontò Gambi, motivata da forti, antiche ragioni? Anche quella del Progetto 80 di Ruffolo.

Ma adesso, nella modifica delle previsioni europee e soprattutto nella sostanziale indifferenza del progettato percorso nord-sud, - che, di fatto bypassa Calabria ulteriore e Sicilia nord-orientale e ne determina una più accentuata periferizzazione e marginalità - non potrebbe apparire "estraneo", solo straripante sovrastruttura, puro segmento di una visione trasportista?

L' ineludibilità del ponte, invocata dalla vandea cittadina, disancorata da probanti apparati concettuali, non finirebbe per degradare verso una sostanziale insignificanza, proprio perché smarrisce - in una oggettivazione di puro, anche se mirabolante, consumo - ipotesi di produzione e/o di riscrittura territoriale?

Se questo dovesse essere l'epilogo di una vicenda che in verità sembra essere stata archiviata si passerebbe dalla invocata come miracolosa "nuova geografia dei luoghi" alla banalità di una nuova deleteria marginalizzazione.

***Giuseppe Campione***

# LE ORIGINI DELL'UNIVERSITÀ SONO LEGATE ALLA CHIESA

## Il Rettore dell 'Università Pietro Navarra e l'Arcivescovo Calogero La Piana governano con autorevolezza badando anche ai giovani

L'Università rappresenta la vita culturale della Città. I giovani studiano e lavorano per il loro futuro, badando soprattutto alla moralità ed al senso del dovere. L'Ateneo peloritano è una sede prestigiosa, dove hanno insegnato eminenti studiosi. Un ruolo, quello dell'Università della nostra città, di rilievo e importante rispetto alla realtà territoriale: ci riferiamo in particolare alle regioni Sicilia e Calabria. Una realtà di prestigio storico collocata in una felice posizione geografica.

Ci piace ricordare che l'origine di questo Polo culturale è legato profondamente alla Chiesa. Infatti, nel 1548 i Padri Gesuiti ne furono i fondatori. I giovani studenti delle scuole medie superiori, all'atto in cu conseguono la maturità, devono riflettere in base alle attitudini che possiedono per la scelta della Facoltà. Questa riflessione deve essere supportata dall'aiuto delle Istituzioni, in particolare dal centro di Orientamento, che hanno il compito di informare i ragazzi e guidarli perché si indirizzino verso il corso di studi a loro più congeniale, ai fini del loro futuro professionale.

Sin dal periodo della scuola superiore è necessario che gli studenti vengano messi a conoscenza delle difficoltà alle quali vanno incontro. Accade spesso, infatti, che i giovani che si iscrivono ad un corso di laurea, dopo pochi mesi, cambiano o, addirittura, abbandonano gli studi con delusione. Per questo si spera che nelle scuole si prendano in tempo le iniziative necessarie per orientarli al meglio.

Riteniamo che l'impegno e i sacrifici che gli stessi affrontano debbano condurli a realizzare le loro aspettative. Tutto questo è, naturalmente, fondamentale per la società. Infatti gran parte del futuro del nostro Paese dipende dalle scelte che le nuove generazioni fanno.

Anche per questo le nuove strutture dipartimentali devono essere pronte a venire incontro a queste esigenze, rinnovando e integrando pure, là dove ce ne fosse bisogno, il corpo docente.

Il mondo che sta davanti a noi cambia velocemente e tocca a tutti, quindi, aggiornarsi.

Vogliamo concludere con un messaggio alle nuove leve: studiare è importante, ma lo studio deve sempre essere finalizzato più che agli aspetti materiali della professione, anche e soprattutto alla realizzazione dei valori morali e al benessere della società.

***a cura della Redazione dell'Unitre***

# Quale rapporto tra ragione e fede?

Forse il miglior modo per cercare di definire il rapporto tra fede e ragione è quello di esaminare criticamente l'enciclica Fides et ratio di Giovanni Paolo II dedicata espressamente a tale questione.

La tesi centrale dell'enciclica è che ragione e fede sono come due ali che volano armonicamente verso la verità. Tesi, questa, che si radica nella convinzione che entrambe provengono da un'unica fonte che è Dio Creatore. Tale convinzione è maturata in seno alla tradizione speculativa cristiana (non c'è qualcosa di analogo in seno alla speculazione ebraica e islamica) e trova la sua espressione più compiuta ed esemplare in Tommaso d'Aquino da cui il suddetto documento trae la sua principale ispirazione.

Ci chiediamo se il papa intende far valere questa tesi sulla base della sua peculiare autorità e, quindi, sulla fede oppure sulla base di argomenti razionali e, quindi sulla ragione. Nel primo caso non si può certo pretendere che sia condivisa da chi non riconosce altra autorità che non sia quella della sola ragione. Nel secondo caso essa appare quanto meno problematica dal momento che non solo una lunga lista di grandi pensatori non cattolici, ma persino eminenti pensatori dichiaratamente cattolici non la condividono: si pensi, ad esempio, al più radicale critico della scolastica, Guglielmo d'Occam che vede opposizione tra fede e ragione oppure all'altra figura di primo piano della scolastica, il francescano Giovanni Duns Scoto per il quale tra i due termini vige un rapporto di incommensurabilità.

Se è vero che esistono delle verità rivelate come, ad esempio, quella di un Dio creatore del cosmo, che si possono senz'altro dimostrare anche attraverso un'argomentazione del tutto logica, è altrettanto vero che esistono delle verità di fede che non sono affatto dimostrabili logicamente, come, ad esempio, la divinità di Gesù Cristo e la redenzione da Lui operata mediante la passione, morte e risurrezione.

Ci sembra, pertanto, di poter dire che mentre è possibile raggiungere una convergenza tra fede e ragione su talune verità, come quella di un Dio creatore del cosmo, sulle verità di fede più specificatamente cristiane, invece, si dà un rapporto di incommensurabilità. Più che ragionevole, ciò che di più proprio e specifico ha il cristianesimo, appare, per dirla con Kierkegaard, "paradossale". Come riconosce lo stesso Giovanni Paolo II, sulla scorta dell'apostolo Paolo, "Il rapporto tra fede e filosofia [ossia ragione] trova nella predicazione di Cristo crocifisso e risorto lo scoglio contro cui può naufragare"(Giovanni Paolo II, Fides et ratio, numero 23). In fondo, il cristianesimo, si basa non sul ragionamento, ma su di una testimonianza, quella apostolica, la cui credibilità può essere valutata unicamente da quello che Pascal definisce in modo incisivo l'esprit de finesse.

Se è indubbiamente positivo l'invito contenuto nell'enciclica ad aver fiducia nella ragione, non ci sembra, invece, scontata la tesi secondo cui la filosofia è in grado di dare risposte definitive sulle questioni ultime (cfr. ibidem, numeri 5 e 82). Ci chiediamo se questa tesi è sostenuta in forza della ragione oppure in forza della peculiare autorità che riveste l'autore dell'enciclica in questione. Nel primo caso la suddetta tesi non è condivisa da chi ritiene che le risposte della filosofia sono per loro statuto problematiche (si veda la risposta data alla domanda numero 2). Nel secondo caso la tesi non avrebbe valore per chi non riconosce la peculiare autorità dell'autore dell'enciclica e intende appellarsi unicamente alla forza del puro ragionamento logico.

Se da un lato l'enciclica Fides et ratio dice di riconoscere l'autonomia della ragione filosofica (cfr. ibidem, numero 49), dall'altro, la sottopone, di fatto, al giudizio della fede: il Magistero della Chiesa non si limita, infatti, a discernere la compatibilità di certe concezioni elaborate dalla ragione filosofica con i contenuti della fede cattolica come, d'altronde, è suo diritto-dovere fare (cfr. ibidem, numero 50), ma va oltre, indicando alla ragione filosofica delle esigenze e dei compiti in qualche modo funzionali alla fede (cfr. ibidem, numeri 81- 85). Ma in questo modo l'enciclica sottomette la ragione filosofica alla istanza suprema della fede e, pertanto, al giudizio dello stesso Magistero della Chiesa.

Questa posizione non è condivisa da chi crede che la filosofia sia puro logos e non ha bisogno di tutela alcuna da parte di chicchessia. In realtà una filosofia asservita alla teologia non sarebbe uno strumento idoneo per dialogare con coloro che non condividono la fede cattolica. Come riconosce lo stesso autore dell'enciclica "Di poco aiuto sarebbe una filosofia che non procedesse alla luce della ragione secondo propri principi e sue specifiche metodologie" (cfr. ibidem, numero 49).

Il Magistero della Chiesa, d'altra parte, non intende più privilegiare una particolare filosofia, fosse pure quella tomista: "la Chiesa non propone una propria filosofia né canonizza una qualsiasi filosofia particolare a scapito di altre" (ibidem, numero 49). Affermare l'autonomia della ragione filosofica non significa sostenere che essa basti a risolvere tutti gli interrogativi sollevati dalla nostra esperienza. In realtà, ci sono aspetti della nostra esperienza che rimangono fondamentalmente problematici e enigmatici e che, pertanto, rendono possibili delle opzioni di fede. Per questo motivo la ragione filosofica non può fare a meno di confrontarsi di fatto col mistero e la fede. Rivendicare, quindi, l'autonomia della ragione non significa affermare che essa è autosufficiente, ma che essa non sopporta nessun principio di autorità.

In conclusione è auspicabile che sia la fede che la ragione si confrontino lealmente e costantemente per evitare, da una parte, la tentazione del fideismo che ignora di fatto la dimensione razionale presente nell'uomo e, dall'altra, quella del razionalismo che non riconosce i limiti della ragione rispetto al mistero dell'esistenza umana. Ragione e fede hanno, pertanto, bisogno l'una dell'altra per aiutare l'uomo a ritrovare integralmente se stesso.

***don Antonio Meli***

Il Giornale del Sud
Organo d'informazione dell'Università della Terza Età

# Importanza dell'invecchiamento attivo in una Italia sempre più longeva

Il progressivo incremento della aspettativa di vita alla nascita o durata media della vita è il fenomeno demografico di maggiore interesse degli ultimi decenni rappresentando una vera e propria rivoluzione. L'aspettativa di vita alla nascita che in Italia era di 42,8 anni nel 1901, di 50,2 nel 1921, di 60,0 nel 1950 e di 73,1 nel 1980, è passata a 82 anni nel 2011 (79,4 per gli uomini e 84,5 per le donne, secondo il rapporto Istat 2012). Importante è anche sottolineare che l'aspettativa di vita a 65 anni è di circa 18 anni per gli uomini e di circa 22 anni per le donne, mentre a 80 anni è di circa 8 anni per gli uomini e di circa 10 anni per le donne. Come conseguenza dell'aumento dell'aspettativa di vita si è determinato un notevole incremento degli ultrasessantacinquenni che, in numero di 7.464.865 (13,1%) nel 1981, sono passati in questi ultimi dieci anni da 10.654.649 (18,7 %) del 2002 a 12.370.822 (20,8%) nel 2012 (dati Istat).

A questo incremento ha corrisposto un progressivo aumento degli ultraottantenni e degli ultranovantenni ed in particolare dei centenari passati dalle 49 unità del 1921 a 6.313 nel 2001ed infine a 15.080 nel 2011 (donne 83,7%, uomini 16,3%). E' opportuno precisare che il notevole incremento dei centenari non è da mettere in relazione con un allungamento della sopravvivenza massima, dipendendo essenzialmente dallo spiccato numero di anziani che giungono all'età di 85-90 anni. Tale situazione crea ovviamente i presupposti perché un maggior numero di persone raggiunga i limiti massimi della vita umana. Da segnalare inoltre che la longevità massima sinora documentata con certezza è di 122 anni: all'aumento della aspettativa di vita alla nascita non è quindi corrisposto un incremento della sopravvivenza massima. Bisogna anche ribadire che all'invecchiamento della popolazione hanno contribuito la diminuzione delle nascite (in Italia il numero di figli per donna - Istat 2012 - è di 1,42, valore fra i più bassi a livello mondiale) e la riduzione della mortalità nell'età infantile ma anche in tutte le altre età della vita. Il notevole incremento degli anziani ed in particolare degli ultraottantenni ha comportato come conseguenza negativa un maggior numero di anni vissuti in disabilità e non autosufficienza cioè di vita non attiva che in Italia sono calcolati mediamente nei due sessi in circa sette anni. E' indubbio che, avanzando negli anni, si va incontro a perdite (gioventù, lavoro, genitori, distacco dei figli, deficit fisici, ecc.) e a malattie; tuttavia è possibile, se opportunamente preparati, adattarsi ai danni causati dall'invecchiamento mediante un processo attivo di adeguamento dei programmi esistenziali.

Premesso che nella terza età la qualità della vita e l'autosufficienza dipendono dalla salute fisica e mentale, dalle condizioni socioeconomiche e dalla situazione ambientale, bisogna sottolineare che l'invecchiamento, attraverso le modificazioni anatomo-funzionali dei vari organi e apparati, favorisce la comparsa di malattie e, a sua volta, le malattie, in specie le cronico-degenerative, funzionano come acceleratori dello invecchiamento.

Attualmente l'unica possibilità di rallentare l'invecchiamento consiste nel contrastare le cause ambientali di tale processo ed in particolare lo stile di vita erroneo, non essendo ancora possibile, nell'uomo, intervenire sul genoma al fine di incrementare l'aspettativa di vita. Lo stile di vita è la sintesi dei modi con cui ci rapportiamo con noi stessi (autostima, umore), con gli altri (amore, amicizia, lavoro, disponibilità, fede, ostilità), con i problemi (serenità, ansia, stress), del tipo di dieta (quantità e qualità degli alimenti), delle abitudini voluttuarie (fumo, alcol, caffè, droghe), dell'attività fisica e della gestione del tempo libero. Uno stile di vita erroneo (inattività fisica e/o mentale, fumo, alimentazione scorretta ed eccesso ponderale, isolamento, di stress) accelera il processo dell' invecchiamento esponendo ad un rischio significativamente elevato di sviluppare condizioni patologiche invalidanti riducendo l'aspettativa e la qualità della vita , mentre uno stile di vita ottimale (impegno intellettuale, buoni rapporti interpersonali con partecipazione ad attività sociali, astensione dal fumo, alimentazione equilibrata e varia, normale peso corporeo, attività fisica regolare, eustress) favorisce il mantenimento dello stato di salute e contrasta la comparsa di malattie, rallenta l'invecchiamento e contribuisce a raggiungere la longevità, cioè un'età avanzata che supera di dieci anni l'aspettativa di vita attuale.

E' indubbio che nel contesto della medicina preventiva un ruolo importante è svolto dall'educazione alla salute e, in particolare, dato il progressivo incremento del numero degli anziani, dall'educazione all'invecchiamento attivo (geragogia), che si differenzia dall'educazione alla salute perché, oltre alla tutela della salute, ha il compito di promuovere uno stile di vita idoneo all'età senile. È perciò opportuno diffondere presso la popolazione, non soltanto anziana però, l'educazione all'invecchiamento mediante interventi intesi a divulgare le norme per un'anzianità attiva ed ancora creativa. Alla diffusione di questa strategia educativa devono provvedere lo Stato, attraverso le sue molteplici emanazioni, la famiglia, i medici, la scuola, i mass media, i Consultori, l'Università della Terza Età, religiosi, medici, psicologi, personaggi dello spettacolo, sociologi e politici.

La lettura, con relativa riflessione, di questi pensieri può favorire un riordino filosofico interiore in grado di consentire di apprezzare il presente, senza rimpianti per il passato, e di guardare al futuro con ottimismo e soprattutto di favorire una progressiva crescita spirituale.

In particolare gli iscritti all'Università della Terza Età debbono essere sensibilizzati alle importanti tematiche del benessere e dell'invecchiamento attivo anche attraverso la diffusione, sotto la collaudata formula del "decalogo", di alcune regole, apparentemente semplici ma in realtà di indubbio vantaggio ai fini educativi e preventivi (tabella). A questo processo educativo può anche contribuire l'attenta lettura del libro "Pensieri e consigli per la Terza Età" (figura), in libreria da maggio, in cui sono riportati oltre mille aforismi e pensieri che, attraverso i secoli, sono stati scritti sull' anzianità da parte di filosofi, poeti, scrittori di grande importanza per ogni anziano perché, come sostenuto da Platone oltre duemila anni fa, "man mano che si affievoliscono gli occhi del corpo devono diventare più penetranti gli occhi dello spirito".

***Vittorio Nicita Mauro***

Invecchiamento attivo in decalogo
OBIETTIVO: VIVERE BENE LA TERZA ETA'

1. Considera l'anzianità un normale periodo della vita, con aspetti positivi e negativi.
2. Adattati alle perdite e alle malattie mediante una adeguata riprogrammazione.
3. Tieni presente che la vita anche da anziani può essere bella se si ama e si è amati.
4. Frequenta parenti, amici e conoscenti di tutte le età.
5. Conserva una discreta posizione economica.
6. Svolgi attività fisica, intellettiva e sessuale regolare e proporzionata all'età.
7. Ascolta i consigli del tuo medico di fiducia.
8. Cerca di essere ancora utile alla famiglia e alla società.
9. Non chiudere la giornata senza aver appreso o fatto qualcosa di nuovo
10. Rinforza la tua identità mediante un'opera continua di crescita interiore

# La solitudine pietra preziosa o macigno?

Insieme ai corsisti dell'Università della Terza Età ho trattato la tematica della solitudine. Il dibattito ha messo in evidenza tesi di esaltazione e demonizzazione e si è concluso con toni di amarezza da parte di coloro che, per frecce capovolte dal caso, vivono da soli.

La solitudine non è quel sottile disagio da evitare, ma da collocare in un'ottica diversa per estrapolare ciò che spesso non appare. Difatti la solitudine è una delizia dell'anima che pochi apprezzano. Un viaggio interiore ove non echeggiano altre voci se non la propria e che non deve spaventare ma rafforzare.

Ognuno di noi attraversa una propria solitudine che non è voglia di isolamento, ma realtà del vivere quotidiano che nasce e si sviluppa all'interno di noi. Nell'età matura si prova una sensazione di abbandono e insoddisfazione di cui spesso non si comprende il motivo e che può portare al tedio, che è più della noia, spingendoci verso un tunnel senza speranza per diventare spesso compito del medico. Che fare? Facciamo un bel respiro appropriamoci del nostro io, ritroviamo la sete di vivere, gustiamo quello che amiamo, ampliamo le amicizie, dedichiamoci alla lettura, gite, hobby, volontariato o quant'altro gettando via ansie e inquietudini. Consideriamo la nostra casa un caldo rifugio da tutte le ostilità e il silenzio un'occasione preziosa per scoprire verità profonde dell'essere, liberando la nostra mente dalla zavorra materiale, senza farci contaminare da tanti stereotipi che ci circondano e si possono impossessare di noi, ma restando in contatto con noi ove sicuramente troveremo gli ingredienti per essere felici, Attendiamo la prossima alba, non come momento di nostalgia per la vita che passa, ma come un giorno in più da dedicare agli altri che soffrono in silenzio, quel silenzio che comunica più delle parole e che tutti noi dobbiamo sforzarci di interpretare e gestire con solidarietà e amore in questa società desertificata dai sentimenti.

Solo così non saremmo più soli, ma sempre più innamorati della vita.

***Corrado Carretti***

# Università Terza Età e rapporto intergenerazionale

La progressiva crescita dell'aspettativa di vita ha determinato la necessità di modificare, rivedere, ridisegnare l'educazione degli adulti, servizio nato per rispondere ad un'esigenza di formazione della popolazione adulto-anziana. Questa attività si propone di offrire opportunità di apprendimento lungo tutto l'arco della vita (Lifelonglearning), in modo che la persona possa arricchirsi di conoscenze ed esperienze necessarie per vivere meglio. La partecipazione alle attività formative e culturali certamente concorre allo sviluppo delle capacità di socializzazione e di confronto, per essere protagonisti della propria vita sia nel privato che nelle relazioni con gli altri. In tutto ciò è significativa la presenza dell'Università della terza Età e fondamentale il suo ruolo, perché con i corsi culturali, i laboratori, attività ricreative e sociali risponde alle esigenze delle persone adulte-anziane di crescere, di acquisire nuove conoscenze, di apprendere e di mantenersi mentalmente aperti. L'Università della Terza Età, quale associazione di volontariato – Onlus –, non rivolge solamente l'attenzione all'apprendimento e alla diffusione del sapere, ma ha anche tra le sue finalità quella di favorire il dialogo, il confronto ed una sintesi fra le culture delle precedenti generazioni e di quella attuale, per una maggiore comprensione e comunicabilità sociale, fattori molto importanti in una società nella quale il rischio di isolamento delle persone è molto alto. Un'azione, quindi, a 360 gradi, che permette di tenere vivo anche il rapporto con le scuole, luogo appropriato per incontrare i giovani ai quali trasferire i ricordi della cultura popolare e della storia direttamente vissuta, per valorizzare la specificità di contesti locali - generalmente non previsti nei programmi curriculari - e contribuire alla promozione del territorio e della sua identità culturale. La presenza a scuola permette non solo di mantenere il legame con le precedenti generazioni, ma permette all'anziano di essere un attivo testimone del suo passato. Il rapporto che si instaura con i ragazzi è a due vie, come la comunicazione ideale ed efficace, perché lo scambio intergenerazionale si completa e si perfeziona con attività condotte dagli studenti – che a loro volta diventano protagonisti - a beneficio degli anziani per aggiornarli, ad esempio, nell'uso delle nuove tecnologie e strumenti di comunicazione. Positivi e interessanti si sono dimostrati corsi tenuti per facilitare l'uso di internet e social network come chat, facebook e twitter. Così i "nonni" vanno in classe per apprendere dai loro "nipoti" come poter rimanere a loro vicini e costantemente in contatto, per essere sempre attuali e in linea con i tempi. Poiché il bimbo che nasce riceve in "dotazione" naturale l'esperienza dei genitori alla quale aggiunge la propria, sono i genitori che devono aggiornarsi e tenersi al pari. Solo frequentando i giovani si rimane giovani, a prescindere dall'età.

***Andrea Smith***

## L'Università della Terza Età di Carmelo Garofalo

# UNA GRANDE "FAMIGLIA"

Mi sembra doveroso in questo mio spazio ricordare dalle pagine di questo nuovo "houseorgan" dell'Università della Terza Età di Messina, la figura del Prof. Carmelo Garofalo, giornalista, fondatore e motore pulsante di questa Università per molti lustri.

Non voglio raccontare la storia cronologica della nascita del sodalizio e di come sia cambiata nel tempo, ma il mio vissuto all'interno dell'Università della Terza Età, attraverso gl'insegnamenti di Carmelo Garofalo.

Partiamo dal suo slogan: "fummo come voi, sarete come noi", da qui prende avvio l'azione di Garofalo nel costituire l'Università della Terza Età a Messina. Nonostante anch'egli, in verità, fosse ormai entrato abbondantemente nella terza età, si rendeva conto che i suoi coetanei dopo una vita dedicata al lavoro, alla famiglia, alla conquista delle gratificazioni personali, superato lo scoglio della pensione, si ritrovavano soli e svuotati di quelle finalità che accendono l'entusiasmo della quotidianità. Si dispiaceva quando sentendo al telefono tanti suoi vecchi amici, li sentiva così diversi, senza nessuna voglia di reagire alla solitudine, quasi inetti nel subire lo scorrere del tempo.

In fondo anche lui proprio perché era sempre attorniato di gente, credo avesse tanta paura della solitudine, non sapeva invece che eravamo noi giovani più soli e che era proprio lui, a riempire le nostre giornate con la sua travolgente energia, ad essere il nostro punto di riferimento sia all'interno della redazione del giornale, della televisione e della segreteria dell'università, nonostante la sua età ultrasettantenne.

Si era reso conto che la città offriva poche opportunità agli anziani e che mancavano centri di aggregazione, c'erano pochi circoli per lo più maschili per il gioco della briscola. Difficile in queste condizioni, per i neopensionati rimettersi in gioco, stare a passo con le sfide culturali ed innovative dei tempi, soddisfare l'esigenza di un nuovo costruttivo dialogo con le nuove generazioni e nel condurle sentirsi ancora parte attiva della società.

Fu così che con l'aiuto di un gruppo di amici: Emanuele Motta, Wally Farina, Aldo ed Eugenio Caratozzolo, Salvino Greco, Aldo Misefari , Vittorio Nicita Mauro , tanto per citarne alcuni e le infaticabili Graziella Freni e Rosalba Gravina, Carmelo Garofalo fondò l'Università della Terza Età di Messina.

Fu subito un successo, tanti professionisti, ex docenti e tanti anziani ormai in pensione aderirono subito all'iniziativa, si rimisero in gioco, avevano tanta voglia di fare, di dire e soprattutto d'imparare ancora!

Ognuno poteva tirare fuori i sogni nel cassetto ed iscriversi magari a quel corso di studi che proprio da giovane l'aveva tanto appassionato ma che per diversi motivi non aveva potuto intraprendere, perché il destino e la vita spesso deragliano su altri binari!

Era felice Carmelo Garofalo, aveva aiutato e ritrovato tanti amici, tutto si muoveva secondo le sue sapienti direttive, e sì, il suo non era un carattere facile e s'infiammava spesso, ma l'interlocutore sapeva sempre di avere davanti un "piccolo grande uomo", pieno di carisma e di una preparazione culturale fuori dal comune.

L'Università della terza Età era diventata una grande "famiglia", tanti professori universitari , che il pomeriggio dedicavano il loro tempo ad insegnare alla terza età, si dicevano più stimolati dai discenti anziani che dai ragazzi dei corsi dell'università statale.

Anch'io per qualche anno ho insegnato nel corso di Medicina, quello che ho dato è molto meno di quello che ho ricevuto da miei "alunni", io davo nozioni, loro mi hanno trasmesso esperienze e lezioni di vita che hanno contribuito a consolidare la mia crescita e maturazione.

E' stata una magnifica esperienza, in uno scambio generazionale dove senz'altro io ci ho guadagnato di più, i miei "piccoli anziani"avevano ancora tanto da donare e per farlo bastava che ricevessero il mio poco.

Indimenticabili sono le gite che il Prof. Garofalo, organizzava per la terza età, anche fuori regione. Ogni sera era una gran festa e gli albergatori si stupivano di dover tenere le sale da ballo aperte sin oltre l'una di notte. Ma l'entusiasmo di stare insieme, del puro divertimento e del piacere di sentirsi in pista, nella pista da ballo così come ancora nella vita, era coinvolgente e difficilmente arrivavano dei veri e propri rimproveri per questi ultraottantenni "scatenati".

Oggi sicuramente, la terza età viene vissuta in maniera diversa rispetto al passato, l'anziano è meno spensierato ed è ancora sovraccarico di tante responsabilità. Purtroppo la crisi economica, porta la terza età ad essere talvolta l'unica fonte di reddito in famiglie in cui i giovani ancora ultraquarantenni non riescono a trovare un lavoro. Anche il tempo è sempre meno, laddove vi è la fortuna di avere dei figli che hanno uno stipendio, si è chiamati comunque a sostituire l'assenza genitoriale dei nipoti.

Trovare nell'Università della Terza Età un suolo comune dove condividere il proprio vissuto, le proprie idee e le proprie aspirazioni, diventa ora più che mai la mission di quest'istituzione che si evolve anch'essa con le necessità dei propri iscritti.

Carmelo Garofalo, con l'istituzione dell'Università della Terza Età, ha reso un grande servizio alla città, agli anziani e soprattutto a coloro che oggi siamo come voi eravate e che domani saremo come voi siete.

***Lorenza Mazzeo***

# Carmelo Garofalo, il piccolo grande Uomo Memoria Storica di Messina

E' così che si è spenta, in una mattinata feriale di caldo autunno, la vita del nostro caro Maestro. Diremmo quasi in sordina, silenziosamente, senza rumore di gran cassa, quasi a testimoniare che chi è così grande, non ha bisogno di molto scalpore durante la vita, né al momento di morire, perché bastano le opere ed i gesti fatti e ripetuti nel tempo ad incarnarne lo spirito eterno.

Una mattina lavorativa, come tante, come tutte le altre, perché il riposo è un lusso meritato, ma senza il lavoro non si può vivere nè si può godere della bellezza della vita.

Una mattina lontana da quel 4 gennaio 1918, quando a Catania, nacque colui che per molti sarebbe divenuto un pilastro ed una guida... Pilastro e guida, ma anche Padre e Maestro, per noi tutti che abbiamo avuto il privilegio di conoscerlo e di lavorare per lui, per il piccolo grande Uomo Carmelo Garofalo.

Se n'è andato con lui un pezzo della nostra storia, una parte della nostra esistenza. Memoria storica della città di Messina, decano dei giornalisti siciliani, ma forse anche di tutta Italia, come diceva lui ridendone, con quella sua coinvolgente autoironia che lo ha accompagnato tutta la vita, per "merito divino", ma, aggiungeremmo noi, soprattutto, per merito della sua incredibile forza e della sua grande tenacia che, già a sedici anni lo aveva condotto presso la redazione dell'allora "Gazzetta", distrutta, davanti ai suoi stessi occhi, durante i bombardamenti della seconda mondiale, a dare sfogo alla sua passione più grande: il giornalismo.

Una passione che gli ardeva dentro e che rendeva sempre giovani i suoi occhi mai stanchi di leggere e cercare nuove notizie, perché "bisogna sempre sapere cosa ci accade attorno e ricordare cosa è accaduto senza mai tradirne la verità". Lo aveva appreso dal suo Maestro, l'indimenticato Ivanoe Fossani e lo ha tramandato a noi, generazione dopo generazione, cresciuti, come lui, a pane e giornalismo presso la redazione dell'Eco del Sud e presso tutte le testate per le quali ha collaborato, come "Il Resto del Carlino", la "Gazzetta dello Sport" e la "Gazzetta del Sud" sin dagli albori.

Abbiamo imparato, protetti dall'ombra del professore Garofalo, che non basta scrivere per essere giornalisti, che non basta amare ed appassionarsi, ma bisogna, innanzitutto credere in quello che facciamo e seguire sempre la scia della giustizia e della verità, abbiamo imparato che non è indispensabile "lasciarsi vedere" dietro le righe di un articolo, ma lasciare che chi legge "veda" ciò che noi "abbiamo visto", abbiamo imparato che occorre molto sacrificio per non lasciarsi trascinare dalla massa e che occorre sempre credere in ciò che facciamo se vogliamo riuscire, abbiamo imparato che non sempre la vita è giusta, ma che siamo noi a doverlo essere anche se questo comporta sofferenza e dolore...

Grazie Maestro, siamo stati privilegiati ad averti conosciuto ed ad aver lavorato con te e scusaci se, in poche righe, non siamo riusciti a raccontare ciò che avremmo voluto dire, troppo grande è il dolore del distacco e troppo poco lo spazio per scrivere di un vita intera vissuta all'insegna di un unico pensiero "verità... per amore della verità"... Ciao Maestro.

***Domenica Puleo***

Il Presidente Sandro Pertini ha ricevuto Carmelo Garofalo al Quirinale nel 1978

## Carmelo Garofalo, un maestro di giornalismo ... ma non solo!

Appena dodicenne è entrato in una redazione, iniziando così la sua sfolgorante carriera giornalistica. Nei suoi novantaquattro anni di vita ha ricoperto con impegno e passione molteplici ruoli istituzionali, sociali e sportivi. Ha amato molto Messina, che considerava una città difficile, spesso indifferente nei riguardi dei suoi figli migliori.

Il Decano dei giornalisti siciliani è nato a Catania il 4 gennaio del 1918, ma la sua Città è stata Messina. Laureato in lettere, ha fatto il suo esordio nel '32 quale cronista sportivo nella "Gazzetta di Messina".

Successivamente è stato vice direttore dell'"Eco del Mattino". Capo cronista della "Gazzetta del Sud", direttore della "Gazzetta dello Stretto", dell'"Eco del Sud", dell'"Eco dello Sport", nonché corrispondente e collaboratore del "Resto del Carlino", de "Il secolo XIX", de "Il Gazzettino", del "Giornale di Sicilia", de "La Sicilia", de "Il corriere di Sicilia", del "Corriere dello Sport", de "La Gazzetta dello Sport", de "L'Ora", del "Giornale dell'Isola", del "Giornale del Mezzogiorno".

Sempre mantenendo questa attività di collaborazione e corrispondenza, ha diretto "Messina Sera". Ha avuto pure altri incarichi: è stato Preside della scuola professionale regionale Turistico Alberghiera di Palermo e docente all'istituto Superiore di Giornalismo presso l'Università di Palermo, dopo essere stato Assistente di Letteratura Italiana alla Facoltà di Magistero dell'Università di Messina; è stato Presidente del Centro siciliano di Cultura e Turismo, Delegato regionale e Consigliere nazionale dell'Associazione nazionale Genieri e Trasmettitori d'Italia, del Ceto Medio Italiano, Unione Cattolica Stampa Italiana e dell'Unione Stampa Periodica Italiana di cui è stato componente la Giunta Esecutiva Nazionale; Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica; Commendatore dell'Ordre de la Rose et de la Croix del Jerusalem; Addetto all'Ufficio Stampa dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione della Regione Siciliana, Presidente provinciale del Gruppo Esperantista.

In campo sportivo ha invece rivestito la carica di Segretario provinciale del Coni, dell'Unione Liberi Italiani Calciatori e dell'Unione Velocipedistica Italiana; Presidente dell'Unione Sportiva Tenente Mario Passamonte (A. C. Messina); Membro del Consiglio di Amministrazione dell'Automobil Club di Messina.

Da segnalare, quanto alla sua attività letteraria, il Premio Internazionale Madonnina, che gli è stato attribuito per il Giornalismo a Milano nel 1961.

Gli sono state conferite medaglie d'oro in riconoscimento della sua attività giornalistica e la Stella d'oro al merito dai Giornalisti Cattolici.

E' stato altresì Consigliere Nazionale dell'Unione Stampa Sportiva Italiana e Presidente della Sezione Provinciale, Consigliere Regionale e Membro del Collegio dei Revisori dell'Associazione siciliana della Stampa; componente la Commissione di Studi istituita dal Presidente della Regione Siciliana per la ristrutturazione delle scuole professionali regionali ed infine Commissario ad acta presso la Scuola professionale regionale industriale.

Ottantadue anni di carriera giornalistica, dunque, accompagnati da un'intensa attività nel sociale svolta sempre con passione civile e grande amore per la Città nella quale è vissuto e per la quale rappresenta una memoria storica.

***Domenico Bisazza***

# MESSINESI DI IERI E DI OGGI

Gaetano Martino (1900-1967) Scienziato e Statista. E' stato Rettore dell'Università di Messina. Fisiologo di fama internazionale, ha ricoperto prestigiosi incarichi: Ministro della Pubblica istruzione, degli Esteri, Capo della delegazione all'ONU, Presidente del Parlamento Europeo, Rettore dell'Università di Roma. Ha contribuito notevolmente all'Unità dell'Europa, nella quale ha creduto fortemente.

Salvatore Pugliatti (1903-1976) Giurista di fama internazionale. E' stato Rettore dell'Università di Messina dal 1957 al 1975. Una brillantissima carriera accademica, costellata da pubblicazioni di elevato spessore scientifico nel campo giuridico. E' stato anche musicologo e autore di saggi nel campo della letteratura e della critica d'arte.

Francesco Saja (1915-1994) Magistrato e giurista di altissimo profilo. Ha ricoperto la prestigiosa carica di Presidente della Corte Costituzionale per l'intero novennio. E' stato il primo Presidente dell'antitrust. Sono ancora attuali il suo pensiero, le sue intuizioni sui concetti della concorrenza e delle libertà d'impresa e la tutela delle parti indifese nelle dinamiche di mercato.

Uberto Bonino (1901-1988) Fondatore della Gazzetta del Sud. Cavaliere del lavoro e più volte parlamentare, è stato, assieme alla moglie donna Maria Sofia Pulejo, l'ideatore ed il creatore, nel 1972, della Fondazione Bonino-Pulejo, che ha guidato fino alla sua morte. Nel 1991 è stato istituito il premio internazionale Bonino, destinato ad altissime personalità del mondo della scienza, della cultura, dell'arte e dell'impegno sociale.

Francesco Paolo Fulci (1931). Laureatosi col massimo dei voti e la lode nella Facoltà di Giurisprudenza di Messina, è' stato tra i più autorevoli diplomatici italiani. Ha ricoperto anche il prestigioso ruolo di ambasciatore italiano alle Nazioni Unite. Segretario generale del Cesis e Presidente del Consiglio economico e sociale, è stato autore del Manifesto mondiale contro la povertà.

Maria Grazia Cucinotta E' nata a Messina e si è fatta conoscere in campo internazionale per la sua partecipazione, accanto a Massimo Troisi, al film italiano Il postino e per essere comparsa nel film di 007 Il mondo non basta. Oggi, oltre ad essere una diva affermata in tutto il mondo, e anche produttrice cinematografica, regista e modella. Negli Stati Uniti è nota pure per le sue esperienze come produttrice (ad esempio in All the Invisible Children e Last Minute Marocco).



*a cura dei Soci-studenti*

## Il Presidente della Gazzetta del Sud Gianni Morgante

# HA SAPUTO RACCOGLIERE L'EREDITÀ DI BONINO

Avendo lavorato alla Ses (Società Editrice Siciliana della Gazzetta del Sud) dal 1964 al 1999, ho il privilegio di poter ripercorrere quel tratto della sua storia con i ricordi interamente personali della mia memoria.

Al momento della mia assunzione alla Gazzetta del Sud, fondata dall'on. Uberto Bonino il 13 aprile 1952, il giornale-ponte (sul piano meramente diffusionale), non aveva ancora compiuto 12 anni e la sua sede si trovava in via XXIV Maggio.

Ma, ormai, non c'erano più né il direttore romano Gino Bruti al quale l'editore nella fase dell'avviamento del giornale aveva affidato il reclutamento dei giornalisti esterni: Antonio Lubrano (poi divenuto famoso giornalista della Rai), Giacinto Spadetta, Michele Torre; né il capocronista Carmelo Garofalo, al quale aveva assegnato il compito di reclutare i giornalisti della cronaca cittadina e dello sport: Lino Amendolia, Nino Calarco, Gianni Morgante, Piero Zagami; né il proto Pasqualino Morgante che aveva dato al nuovo quotidiano l'impronta grafica con le caratteristiche manchette rosse; e nemmeno le maestranze della vecchia "Gazzetta" che dopo la sua distruzione, avvenuta durante la Seconda Guerra Mondiale, erano passati, prima, al "Notiziario di Messina" e, poi, alla nuova Gazzetta.

In quegli anni, in Italia, c'era il boom economico e anche alla Gazzetta del Sud c'era una certa crescita dovuta alla particolare preferenza accordata dai lettori siculo-calabri. L'esperienza ormai ultradecennale maturata dall'editore nel settore, gli consentirono di fare alcune scelte vincenti quali quella della sostituzione delle maestranze della "vecchia guardia" con elementi giovani; quella derivante dalla sua "ratio" (il fiuto diceva lui), di saper riconoscere a naso le capacità altrui, che gli consentirono di mettere le persone giuste al posto giusto: Biagio Belfiore caposervizio cronaca di Messina, Nino Calarco direttore responsabile,

Alfredo Leto caposervizio Interni ed Esteri, Gianni Morgante segretario di redazione; e quella del progetto della costruzione di un nuovo stabilimento nella Zona Industriale Regionale della città.

Quando, la notte del 16 settembre 1968, la Gazzetta del Sud uscì dalla bocca della nuova rotativa "monstre", montata dai tedeschi nel nuovo, grande e moderno stabilimento di via Taormina (ora via Bonino), fu come se il giornale nascesse per la seconda volta.

Nella nuova sede, ch'era un autentico gioiello riguardo agli ambienti spaziosi, agli arredamenti confortevoli e ai macchinari, tutti rigorosamente appartenenti all'"ultima generazione", s'instaurò il clima di una vera e propria grande famiglia. E ciò consentì di affrontare con animo sereno anche il "rivoluzionario" passaggio dal "caldo" al "freddo", del 5 gennaio 1981, che comportò la scomparsa delle linotype, dei caratteri mobili per i titoli, dei cliché per le foto, delle lastre di piombo per la stampa etc. Infatti, Bonino, prima di dare inizio alle innovazioni tecnologiche, ebbe cura di comunicare che la maggiore capacità produttiva, derivante dalle nuove tecnologie, non si sarebbe convertita in nessun licenziamento ma in un aumento del numero delle pagine del giornale.

Ma la mossa più appropriata di Bonino fu quella di aver preparato il dopo-Bonino individuando in Gianni Morgante il depositario delle sue confidenze, delle sue iniziative, dei suoi propositi e qualche volta anche dei suoi mugugni. Una persona di sicura fede e di totale dedizione che il 13 aprile 1986 fu chiamato a far parte del Consiglio della Ses e, alla morte del Cav. del Lavoro Uberto Bonino, avvenuta il 9 giugno 1988, fu nominato (per volontà espressa dal fondatore) Consigliere delegato e, nel 1991 Presidente.

Una persona che ha saputo, e sa ancora, condurre la Gazzetta del Sud in acque sicure, di cui tanti ripetono grandi lodi e a cui anch'io rendo omaggio, a suggello di questa mia breve rievocazione.

***Basilio Maniaci***

# UN RICORDO PERSONALE DI VINCENZO CONSOLO

Conobbi personalmente Vincenzo Consolo, nativo di Sant'Agata Militello, scomparso a 79 anni il 21 gennaio 2012, nel 1994, in occasione della sua venuta a Messina per incontrare, nell'Aula Magna del "Maurolico", gli studenti del Liceo come autore del suo recente "L'olivo e l'olivastro". In quell'occasione, ebbi modo di tracciare un profilo della sua opera non solo narrativa ma anche teatrale e saggistica, sempre incentrata sulla Sicilia. Presentai allora Consolo alla platea degli studenti come uno scrittore che non solo raccontava la realtà del nostro tempo, svolgendo così una fondamentale azione educativa, ma non aveva mai avuto di mira, come tanti suoi colleghi, la "cassetta" anche perché le sue opere fin da allora non si presentavano affatto semplici e il pubblico non sempre aveva saputo apprezzarle come meritavano.

A quel tempo egli aveva già pubblicato "La ferita dell'aprile" e "Il sorriso dell'ignoto marinaio", che lo aveva reso famoso; ma non aveva approfittato del momento favorevole, come tanti altri, per rifilare al pubblico scritti di scarso valore sostenuti dal precedente successo, se è vero che ben undici anni erano passati prima della pubblicazione del romanzo successivo, "Retablo".

Già allora era possibile notare le particolarità dei suoi molteplici registri linguistici e tutta la sua opera testimoniava il fatto che lo scrittore non si limitava a subire gli eventi, ma li viveva, cercando di andare dentro di essi al di là delle apparenze: in sostanza, appariva chiaro - e le parole successive di Consolo all'incontro al "Maurolico" lo confermarono - che se il compito dell'intellettuale è quello di educare alla libertà e all'osservazione critica di quanto avviene intorno a noi, finché esisteva qualcuno impegnato in questo senso, si poteva avere ancora speranza. Tutto ciò ed altro ancora misero in evidenza, con le loro domande, un po' tutti gli insegnanti e gli allievi che gremivano l'aula, ai quali lo scrittore rispose sempre con serenità e chiarezza. La sua voce, profonda e calda, in singolare contrasto con il suo fisico minuto, comunicò in tutta evidenza la sua concezione della letteratura, che del resto ben emergeva anche allora da tutta la sua opera: disse, in quell'occasione, che, più che il piacere, egli "sentiva il dovere di scrivere, la necessità sociale e storica di mostrare, attraverso la scrittura, le caratteristiche del nostro tempo", che, purtroppo, già allora gli apparivano in maggioranza negative. Ma come esprimere tale realtà, minacciata dalla civiltà dei mass-media? Gli fu chiesto: "La lingua è davvero l'elemento più importante per chi vuole scrivere?" La risposta non lasciò dubbi: Se davvero uno scrittore scopre nuove dimensioni della condizione umana, come Kafka, Pirandello o Svevo, allora è più importante comunicare questa novità anziché il modo con il quale la si comunica. Chi, però, non ha questa fortuna deve per forza far leva sulla forma e reinventare il linguaggio caricando le parole di significato, scegliendo, cioè le parole sepolte nella memoria del lessico.

La sperimentazione, dunque, ma quella di Gadda e Pasolini, non quella di Camilleri. A me è sempre piaciuto lavorare sulle parole come lo scultore sulla pietra, ma non, magari in nome del successo, usare il dialetto folcloristicamente, perché non si può, secondo me, ricreare una lingua. In Italia ci sono straordinarie possibilità linguistiche: ancor più in Sicilia, dove ci sono giacimenti di tal genere lasciati da Arabi e Spagnoli, ed è in questi che bisogna cercare le parole per trasferirle in italiano, evitandone la folclorizzazione.

Parlando con i giovani, ribadì, comunque, ancora e soprattutto il concetto di letteratura come missione sociale. Con quelli del "Maurolico" si trattenne a lungo e, mentre firmava pazientemente le copie de "L'olivo e l'olivastro", che era stato oggetto di studio e riflessione da parte loro, non mancava di dire a ciascuno qualche parola e a qualcuno fornì pure il suo recapito telefonico di Milano se avèssero voluto parlare ancora con lui: davvero un singolare contrasto quel suo essere così schivo da dare l'impressione quasi di voler scomparire, e quell'offrirsi generosamente a loro.

Mi risulta personalmente che più di un alunno in seguito lo contattò e che egli si mostrò, anche a distanza di anni da quell'incontro, sempre con loro disponibile per chiarimenti e consigli: forse vivendo ormai il suo soggiorno lombardo con dichiarata insofferenza per la piega politica degli ultimi anni, soprattutto in chiave anti-Lega (un movimento politico per lui inquietante, che considerava una forma di regressione non solo culturale, ma anche civile), il sentire una voce proveniente da quell'isola alla quale era rimasto sempre così legato, alla quale ritornava periodicamente, gli faceva piacere e gli consentiva di sognare, al di là di una razionalità che sempre più lo negava, una Sicilia capace di cambiare, rinascere, riscattarsi.

*Felice Irrera*

# LE CARAMELLE ALLA CARRUBA

Come ogni domenica mattina facevo fretta alla mamma per fare il bagno prima di mio fratello. Volevo essere il primo ad accogliere il nonno quando sarebbe arrivato.

Era difficile per lui in quel periodo della seconda guerra mondiale rispettare gli appuntamenti: i bombardamenti e tanti contrattempi lo impedivano. Ma egli anche quella domenica riuscì a mantenere l'impegno.

Io e mio fratello lo attendevamo fuori sulla piccola panchina, che era il limite oltre il quale la mamma ci proibiva di andare.

Lo vidi arrancare sulla salitella che portava a casa. La sua figura alta e magra sembrava più sottile e incurvata. Gli guardai con delusione le mani: erano penzolanti sulle lunghe gambe.

Avevo sei anni, tre in più di mio fratello Tommaso. La differenza di età mi consentiva di essere il più svelto nel saltare al collo del nonno. Baciai il suo volto pallido e rugoso e provai piacere ad essere solleticato dai suoi ispidi baffi del colore del sale e del pepe, che odoravano di dolce tabacco di pipa.

Pensavo di avere il diritto di prelazione sul suo affetto perché ero stato il primo nipote e perché così lui mi aveva lasciato credere giocando quasi esclusivamente con me con i giocattoli che spesso portava. Adesso c'era la guerra e di giocattoli non ne poteva comprare più. Quando aveva tempo, li costruiva lui stesso, come la piccola nave traghetto, a cui ero particolarmente legato, ricavata da un pezzo di legno, fatta con minuzia di particolari e dipinta di bianco come quelle vere.

Lo abbracciai forte, quasi a fargli cadere il cappello dalle larghe tese, ormai liso. Poi lo guardai in viso e notai un'ombra di tristezza nei suoi occhi grigi.

Egli mi depose a terra visibilmente affaticato e, dopo essere rimasto fermo per qualche attimo per riprendere fiato, disse: "Andiamo dentro!"

Tommaso ci seguì mogio. Oramai lui si era rassegnato a quel ruolo di fratello del principe ereditario al quale spettavano solo gli avanzi. Prima aveva lottato cercando di competere con me nell'acquisire la simpatia del nonno, ma il nonno non era riuscito a nascondere la sua preferenza perme. Così, negli ultimi tempi, Tommaso lo accoglieva solo per prendere i dolci e poi andavaa giocare da solo.

Il nonno mise la mano nella tasca della giacca e tirò fuori delle caramelle alla carruba (le caramelle alla carruba erano la sua scorta quando non gli riusciva di procurarsi degli altri dolci) e chiamò Tommaso. Egli si avvicinò titubante con le mani dietro la schiena perché ero sempre io ad essere chiamato per primo a prendere i dolcini, ed il nonno a stento, dato che Tommasoera grassottello, lo prese in braccio, lo baciò, gli fece mettere a coppa le paffute manine, vi depose le caramelle e gliele chiuse.

Dopo diede anche a me le caramelle. Fui tentato di rifiutare e credo che sul mio viso si leggesse tutto il livore del primogenito abituato a monopolizzare almeno l'interesse del nonno, dato che ormai da tre anni, bene o male mi ero abituato a perdere l'esclusiva dei genitori.

Cercai di reagire. Presi lamano del nonno per condurlo a giocare nella mia stanza, come faceva tutte le volte. Egli venne, però questa volta pretese che venisse anche Tommaso e volle che facessimo dei giochi ai quali potesse partecipare anche lui.

La domenica seguente il nonno venne come al solito, e si ripeté la stessa scena della volta precedente, con la sola eccezione che io non volli più giocare con lui. Egli mi guardò con i suoi occhi acquosi e tristi, ma non insistette più di tanto per farmi giocare.

Prima di andare via mi chiamò e mi disse che oramai ero abbastanza grandeper capire che lui era il nonno di entrambi e non poteva fare particolarità.

Io allora non capii. Non potevo capire il suo voltafaccia. Ero roso dalla gelosia, mi sentivo terribilmente solo. Prima avevo perso l'esclusiva dei genitori ed ora anche quella del nonno.

Lo capii più tardi, molto più tardi, purtroppo quando il nonno non c'era più. Egli morì dopo circa sei mesi, consunto dalla malaria che a causa delle carenze di quel periodo atroce di guerra non poté essere curata a dovere.

Compresi il significato di quei sguardi: i suoi occhi tristi volevano dirmi che il suo affetto per me era diverso; che ero stato il suo primo nipote e che mi amava più di tutti. Egli sentiva avvicinarsi la sua fine e prima di morire voleva rimediare all'errore di aver trascurato Tommaso e, soprattutto, di non essere stato un nonno giusto.

*Nicola Miller*

# Le piante si muovono?

Ad un osservatore superficiale le piante appaiono come esseri viventi immobili, ma un esame più attento permette di percepire alcuni movimenti, talora abbastanza vistosi, denominati tropismi.

A determinare i tropismi sono alcuni stimoli esterni in base ai quali prendono il nome di fototropismo, tigmotropismo o aptotropismo, geotropismo, chemotropismo, idrotropismo, termotropismo, ecc. Se il movimento avviene in direzione dello stimolo o in senso contrario, il tropismo si dice rispettivamente positivo o negativo.

Nel fototropismo lo stimolo è dato dalla luce, ne sono esempi: il girasole le cui infiorescenze (calatidi) si orientano secondo la direzione dei raggi solari; i fiori della bella di notte (Mirabisjalapa) che si aprono di sera per richiudersi al mattino, la stessa cosa accade nei fiori di alcune caetacee; le piante di appartamento le cui foglie si orientano verso le finestre, attratte dalla luce; la calathea nella quale le lamine foliari di notte si dispongono verticalmente, in maniera accostata, da cui in gergo il nome di preghiera.

Nell'aptotropismo lo stimolo è dato dal contatto con un corpo estraneo; un esempio classico lo abbiamo nella Mimosa pudica (sensitiva) le cui foglioline al minimo tocco si richiudono ed il rachide che le sostiene si ripiega verso il basso.

Nella Drosera rotundifolia (pianta insettivora) le foglie rotondeggianti sono rivestite da lunghi peli sovrastati da capocchie ghiandolari che secretano una sostanza zuccherina attrattiva per gli insetti, non appena questi ultimi si posano sulla foglia i peli si incurvano su di essi imprigionandoli per poi essere digeriti. I viticci o cirri presenti in alcune piante rampicanti (vite, piselli, zucchino, veccia, lenticchia) non appena toccano un ramo si attorcigliano su di esso, mentre nel fagiuolo i teneri germogli si incurvano e lo avvolgono a spirale.

Nel geotropismo lo stimolo proviene dalla forza di gravità, può essere positivo come avviene nelle radici, in virtù del quale si orientano verso terra, mentre è negativo nella parte aerea della pianta la quale si dirige in senso opposto, ovvero verso l'alto.

Alla presenza di granuli di amido, detti statoliti, presenti nelle cellule degli apici radicali si attribuisce la proprietà delle radici di essere attratti dal terreno. Non passano inosservate le piante gigantesche di Ficus elastica dalle cui branche principali spuntano radici avventizie, che si dirigono verso terra ove si approfondiscono ed ingrossando appaiono come vere e proprie colonne di sostegno dell'albero. Nella nostra città un esemplare di queste piante lo possiamo ammirare nella Villa Mazzini.

Un caso particolare di geotropismo lo riscontriamo nell'Arachishypogea (nocciolina americana o cece di terra), nella quale i fiori, dotati di geotropismo negativo, si trovano nella parte aerea della pianta (epigea), mentre una volta fecondati assumono un geotropismo positivo per cui i peduncoli che li sorreggono si incurvano verso il basso spingendo l'ovario a svilupparsi nel terreno, come organo ipogeo della pianta.

Nel chemotropismo l'agente stimolante è di natura chimica, nell'idrotropismo è l'acqua, nel termotropismo la temperatura.

Un esempio di chemotropismo si riscontra nel fiore. Il polline una volta raggiunto lo stimma del pistillo o gineceo germina dando origine ad un budello pollinico, che attraversa lo stilo e l'ovario fino a raggiungere l'ovulo, attratto in questo tragitto da particolari sostanze in esso contenute, per fecondarlo.

Nelle piante inferiori (crittogame), come lo sono i funghi e le alghe, si trovano forme mobili dotate di ciglia vibratili o di flagelli che consentono spostamenti in ambienti liquidi, attratti nei loro movimenti da particolari sostanze.

Per concludere è d'obbligo aggiungere che il tropismo è un fenomeno molto complesso nel quale un ruolo fondamentale è svolto dai fitormoni (auxine), prodotti dalle foglie o dagli apici vegetativi, che condizionano l'accrescimento e tutte le manifestazioni vitali della pianta.

***Antonino Micali***

# LAS FALLAS

## *Le fiaccole, una festa spagnola di fama internazionale*

Nell'ambito delle tradizioni popolari spagnole, e segnatamente della Communidad Valenciana, va collocata una grande e importante manifestazione, tipica e unica nel suo genere: Las Fallas. Si tratta di una festa tradizionale che si svolge ogni anno nella città di Valencia dal 15 al 19 marzo.

In valenziano medievale il termine fallas serviva ad indicare le fiaccole che si collocavano sulle torri di guardia, che si utilizzavano per illuminare la strada delle truppe del re, ma anche per accompagnare le feste con torce e candele.

La corporazione dei falegnami, per celebrare il loro santo patrono, San Giuseppe (San José) annunciavano la vigilia di questa festività con fiaccole e fuochi, chiamati appunto fallas. In seguito venivano bruciati dei pupazzi, fatti di legno o cartone, che le varie contrade si impegnavano a costruire. Oggi questa tradizione si è ampliata e arricchita sicché si presenta con uno sfarzo notevole e coinvolge tutta la cittadinanza.

Infatti ogni quartiere (Valencia ha 387 contrade) provvede a costruire dei grandi monumenti satirici e burleschi, fatti di cartongesso, ma molto raffinati, che hanno come oggetto personaggi popolari, della politica e anche internazionali, ed anche accompagnate da appropriate didascalie. Si tratta di circa 800 composizioni, chiamate ninot, talune alte anche 30 metri che, trattandosi di monumentos falleros, vengono bruciati (la cremà) a chiusura della festa la sera del 19 marzo, preceduti da ricchi fuochi di artificio, ad eccezione di uno solo: quello che una apposita Commissione ritiene il migliore che, pertanto, sarà conservato nel museo fallero.

La commissione assegna un consistente premio in danaro al vincitore, ma conferisce anche altri premi che riguardano la bellezza artistica della costruzione, la trovata critica, il libret de la satira. E' fatto obbligo ai quartieri di realizzare, accanto a questi, dei più piccoli falleros infantil, anch'essi oggetto di valutazione.

Come detto la festa coinvolge tutta la popolazione: ogni quartiere, guidato da una propria junta fallera, organizza una sfilata nella quale si portano i costumi tradizionali, molto ricchi quelli delle donne che si presentano con la pettinatura tipica che sono le rodes. Il gruppo, accompagnato da una banda musicale che suona composizioni proprie della città e del quartiere, sfila con i suoi migliori rappresentanti perché concorrono alla elezione della fallera mayor, del fallero mayor e dei falleros infantiles. Per tutto l'anno la fallera mayor non costituisce solo la miss della festa, ma si tratta del personaggio che è sempre presente nelle manifestazioni pubbliche, accanto al Sindaco (Alcade).

Come avviene in molti Paesi, ad una antica espressione folcloristica popolare col tempo si affianca una manifestazione religiosa: anche a Valencia è successo lo stesso con la festa della Virgen de los desamparados, sicchè oggi la sfilata dei falleros si conclude con l'offerta dei fiori (la ofrenda) alla "Madonna dei diseredati", fiori che vanno a comporre il manto della Virgen. Per far ciò nella piazza viene realizzata una struttura alta 14 metri sulla quale viene posta la statua della Virgen de los desamparados pateona della città e di tutta la Comunidad-valenciana); questa struttura forma il manto della Madonna che viene a realizzarsi collocandovi i fiori offerti dalle Falleras.

La ricchezza e l'importanza di questa festa ha ormai raggiunto una fama internazionale, sicché in quel periodo arrivano oltre un milione di turisti e, pertanto, è necessaruo prenotare l'albergo diversi mesi prima.

L'interesse turistico della città è poi rappresentato dalle realizzazioni dell'architetto Santiago Calatrava.

***Rosita Guardiola***

# LA SICILIA, ISOLA DEL CINEMA... TRA PASSATO E FUTURO

Terra stupenda, ma ricca di contrasti, la nostra Sicilia, per la sua grande varietas paesaggistica, architettonica, artistica ed antropologica, ha attratto sempre il mondo del cinema, che, nell'arco della sua storia ormai ultra-centenaria, vi ha trovato i luoghi più adatti per le ambientazioni delle storie da raccontare attraverso le immagini.
Ma non si creda che vi siano stati solo registi e produttori venuti da fuori ad interessarsi della nostra terra (come i vari Germi, Visconti, Antonioni, Rosi, Damiani, Taviani ed altri), dal momento che non sono mancati (ed aumentano sempre più) registi siciliani, che hanno offerto una visione diversa della Sicilia: in primis, il premio Oscar Giuseppe Tornatore, ma anche Francesco Calogero, Daniele Ciprì e Franco Maresco, Pasquale Scimeca, Beppe Cino, Aurelio Grimaldi, Diego Ronsivalle, Christian Bisceglia, Roberta Torre (siciliana di adozione), Costanza Quatriglio, Gianni Virgadaula e tanti altri.

*Francesco Calogero*

Non solo: anche l'asserzione che in Sicilia non vi sia stata mai una produzione autonoma è sostanzialmente falsa, perché anche sul nostro territorio sono nate diverse esperienze produttive, sia nell'epoca del muto che nel secondo dopoguerra: a Catania, tra il 1914 e il 1916, sono attestate Case di produzione, come l'«Etna Film», la «Sicula Film», la «Katana Film», la «Jonio Film»; a Palermo, più o meno nello stesso periodo, le Industrie Cinematografiche Lucarelli e la «Sicula Film»; nel secondo dopoguerra, poi, nascono diverse Case di produzione: a Palermo l'«O.F.S - Organizzazione Filmistica Siciliana», fondata nel 1946, per iniziativa dei fratelli Francesco e Girolamo Gorgone, il cui "unico" regista fu il palermitano Pino Mercanti; la « Panària Film», creata dal principe Francesco Alliata di Villafranca e dai suoi amici, i quali diedero inizio alla loro avventura recandosi nell'estate del 1946 nelle isole Eolie e realizzando le prime riprese subacquee al mondo (Cacciatori sottomarini), cui seguirono altri documentari e diversi film: ricordiamo Vulcano (1951) di William Dieterle con Anna Magnani (che diede vita alla cosiddetta «guerra dei vulcani», a causa della contemporanee riprese di Roberto Rossellini nelle Isole Eolie del film Stromboli con Ingrid Bergman); La carrozza d'oro (1952) di Jean Renoir, con Anna Magnani; Vacanze d'amore (1954) di Jean-Paul Le Chanois; Sesto continente (1954) di Folco Quilici; Agguato sul mare (1955) di Pino Mercanti, ecc.; a Messina, Ferdinando Briguglio fondò nel 1947 la «Briguglio Film», che riscosse grande successo con Anni difficili (1948) di Luigi Zampa e con Quel fantasma di mio marito (1950) di Camillo Mastrocinque; mentre l'«O.F.I.» (Organizzazione Filmistica Italiana), fondata dai fratelli-artisti Salvatore e Giuseppe Zona, realizzò un solo film, Vendetta di fuoco o I figli dell'Etna, completato nel 1953; ma la Casa messinese più importante è sicuramente la «Faro Film», fondata nel 1950 grazie all'iniziativa di un gruppo di messinesi, che occupa un certo posto nella storia del cinema per aver prodotto, tra gli altri, due film di un certo livello: Il Cappotto (1952) di Alberto Lattuada, con Renato Rascel nel suo primo ruolo drammatico, e Amore in città, film ad episodi del 1953, diretto da vari registi (Antonioni, Risi, Fellini, Maselli, Lattuada, con la supervisione di Zavattini).

Nei decenni successivi vi saranno altri tentativi, ma saranno sempre più sporadici e non daranno vita a niente di particolarmente significativo.
Così, la Sicilia paga il suo vizio d'origine, che si porta appresso dalla sua storia millenaria e – comunque – almeno dai tempi dell'unificazione italiana: quello di essere considerata "colonia", oggetto e non soggetto della propria storia, del proprio destino, pur avendo tutte le carte in regola per avere un ruolo da protagonista, anche in ambito filmico.
Infatti, se essa costituisce una terra «naturaliter cinematografica» (per dirla con Gesualdo Bufalino), è anche la regione più "cinematografata" d'Italia.
E vi sono film "siciliani" famosi, veri e propri capolavori che fanno parte della storia del cinema; ma anche opere che, in qualche modo, in maniera più o meno volontaria, hanno contribuito a far nascere e ad amplificare molti stereotipi che, con il passar del tempo, su di essa si sono incrostati sì da diventare emblematici delle caratteristiche peculiari della "sicilianità" come viene intesa nel Nord-Italia e soprattutto all'estero (la mafia, ovviamente; ma anche il delitto d'onore, la gelosia, l'omertà, il "sonno", e così via); ma – nel contempo – hanno ottenuto che la macchina da presa di tanti registi, siciliani e venuti da fuori, la esplorasse nelle sue pieghe più recondite, nei suoi luoghi più belli, caratteristici e turistici (Taormina, Isole Eolie, Siracusa, Cefalù, Noto, ecc.), ma anche in quelli meno noti (Ragusa e provincia, diversi paesi dei Nebrodi e delle Madonie, ecc.); hanno fatto sì, insomma, che la Sicilia fosse presente nel cinema italiano (e non solo) sempre, dalla nascita del cinema stesso fino ad oggi.

*Giuseppe Tornatore*

La Regione Sicilia, negli ultimi tempi, con alterne fortune, ha anche tentato di rilanciare la produzione "in loco", finanziando e sponsorizzando diversi film di grande successo (ricordiamo, per tutti, Baarìa di Giuseppe Tornatore); ed è un tentativo che continua a tutt'oggi, per cui, se la nostra terra è stata sempre conosciuta come «l'isola del sole», adesso, per la sua presenza attiva e costante nell'ambito della storia del cinema, per il suo glorioso passato, per l'incredibile numero di film che vi sono stati girati, ma anche per un futuro che si presenta sperabilmente più roseo, denso di sviluppi e prospettive, la si potrebbe anche definire come «l'isola del cinema».

***Nino Genovese***

# Il matrimonio di fatto

A differenza d tanti anni fa che senza un formale contratto di matrimonio, due nubendi non potevano convivere, oggi, si assiste alla naturale, inostacolabile e irrefrenabile formazione di matrimonio di fatto; ovvero al nascere di un rapporto obbligatorio che lega un uomo e una donna, come un vincolo divino, voluto da Dio e dalle parti, anche senza il consenso dei consociati; vincolo che andrebbe perfezionato con la pubblica stipula civile o concordataria, affinché fosse anche avvisata l'opinione pubblica che aggiungerebbe diritti al legame. La natura giuridica di questo fenomeno è l'obbligazione morale, art. 2034 c.c., anche se la dottrina si chiede se abbia natura negoziale; difatti ci sono due tesi: secondo la tesi positiva, non solo avrebbe natura negoziale di obbligare le due parti al rispetto della maritalis affectio (reciproco e sillagmatico sostegno morale e materiale, coabitazione, nascita ed educazione della prole) ma avrebbe anche natura spirituale, metafisica e, soprattutto, fisica; mentre secondo la tesi negativa non avrebbe natura negoziale, ma soltanto politica.

Naturalmente la durata del vincolo e l'inizio della convivenza dipende dall'onore e dalla dignità di ognuno; così credendo d'essere liberi, assistiamo, sempre più, al dilagare di sovrapposizioni di parti che sfociano in conflitti, da poco disciplinati, quali il femminicidio e lo stolking, ed a matrimoni, non sostenuti dal vincolo di fatto che finiscono in mediazione familiare, separazione e, nella peggiore della ipotesi, nel divorzio che ne sospende i doveri; vedendo cadere in depressione la parte legata di fatto, ma non assecondata nella formalizzazione del vincolo perché gli interessi economici, di casta o passionali, sembrano prevalere formalizzando, invece, un legame destinato ad autodistruggersi. Purtroppo gli unici indici rivelatori del vincolo di fatto sono i doveri e gli obblighi che sentono, quotidianamente, di porre in essere le parti e, se non adempiuti, ne affievoliscono i diritti che credono di recuperare altrovd, arrivando al tradimento; ma il vincolo se pur informale, è indissolubile e con la fedeltà si può recuperare il rapporto.

***Candida Carteri***

# Comunicare conoscenza ed identità

Conoscere, parlare, dialogare sono azioni che afferiscono alla sfera della Comunicazione e non solo verbale, anzi la si deve intendere in toto con quella dei gesti, degli atteggiamenti, dei silenzi, dei disagi e delle fughe. Una "buona comunicazione" si riconosce subito, quando nel confronto con l'altro si alimenta di idee e di opinioni, autentica nella consapevolezza di non suggerire, né d'imporre un proprio modo di proporre e di proporsi, ma solo supportandola con l'onestà delle proprie convinzioni e la testimonianza delle proprie azioni. In un confronto dialettico è importante non solo conoscere, ma farsi conoscere, così in uno scambio di dare-ricevere e viceversa, animato solo dalla voglia di adeguare le parole ai fatti, i consigli ai convincimenti, gli interventi ai propri comportamenti, al fine di entrare con la propria identità in un "clima di disponibilità all'ascolto" e in sintonia creare quella intesa emotiva, da cui s'innesca la dinamica circolare del "comunicare per crescere insieme", come suggerisce la condotta che sta a fondamento di chi opera nel campo del Volontariato.

In questa prospettiva "il modo semplice e discorsivo", inteso come metodo per comunicare "solidarietà", è sempre quello più valido per affrontare nel dovuto conto, qualsiasi argomentazione; senza presunzione alcuna di sentirsi depositari di valori o di saperi da trasmettere, ma con la spontaneità, l'umiltà e la sincerità di chi, nell'approfondimento della conoscenza in genere e di quella specifica delle competenze, ha accumulato nell'insieme un proprio bagaglio di esperienza, prezioso per raggiungere determinati obiettivi psico-pedagogici, e tale da renderlo sempre fruibile dove è richiesto e verso chi ne ha bisogno. Infatti, non è superfluo ricordare che momenti di malinconia e/o tristezza siano più riscontrabili nell'Età matura e che più facilmente influiscono sull'espressività del comunicare, specie in situazione di sereno confronto. Nel mondo della Terza Età spesso la comunicazione è fonte rivelatrice di profonde problematiche e di malessere psico-fisico nella "persona anziana", che in genere tende a far sminuire in sé, quella corroborante carica di curiosità, di entusiasmo e di piacere dello stare assieme, con evidente discapito dell'interazione empatica e di qualsiasi gioia di vivere. Pertanto, l'Università della Terza Età con tutti i suoi docenti-volontari si offre come preziosissima risorsa nel saper gestire con competenze specifiche ogni situazione particolare, tipica "dell'età matura" dei discenti-corsisti, reputando necessario che si rispettino nella gioia del "colloquiare insieme " modi, tempi e difficoltà. Inoltre mira cosi a favorire un "clima di accoglienza e di fiducia" sostenuto dal peculiare "tipo di ascolto", proteso ad incoraggiare stati d'animo appropriati per operare con responsabilità su ogni "cambiamento" umano e sociale e perchè in ogni azione il "Sé-interiore" si senta sempre ed ovunque a proprio agio.

***Teresa Rizzo***

# LETTERE AL GIORNALE

*Rubrica a cura di Giusy De Francesco Casagrande*

Tel. 090/388505 - Cell. 347/0086049

**L'isola pedonale a Messina: l'isola che...c'è!**

L'idea di una o più isole pedonali, nello stressante mondo di oggi, è stata perseguita per lungo tempo da chi ha a cuore la vivibilità delle città.

Volendo limitarci all'esperimento attuato a Messina, si può dire che già la ventilata introduzione di un'isola pedonale in città ha comportato dei pareri favorevoli e sfavorevoli, ancor prima che ci si rendesse conto dei vantaggi e degli svantaggi. Una volta poi che si è giunti alla sua introduzione, sono sorte critiche a non finire, alcune forse giustificate.

Oggi, soprattutto in questa città, bisogna riconoscere che le novità difficilmente vengono accettate, forse per un certo spirito di conservazione.

Sarebbe il caso, quindi, che tutte le categorie di cittadini interessate si rendessero conto che non è in gioco la sopravvivenza dei singoli, in rapporto all'attività svolta, ma che si tratta di una svolta intesa ad una vivibilità di cui si sente il bisogno nel mondo di oggi.

*Socio-studente* ***Domenico Ferraro***

---

Mi chiamo Marcella Fontana, ho 68 anni ed ho compiuto i miei studi universitari presso l'Ateneo peloritano. Ho insegnato per tanti anni e da poco ho raggiunto l'ambita meta della "pensione". Sarebbe mio desiderio iscrivermi all'Università della terza età. Pertanto, chiedo di conoscere l'offerta formativa e i termini di scadenza dell'iscrizione al prossimo anno.

*Gentile prof. Fontana, saremo lieti di farle avere il vademecum della nostra Università e il termine di scadenza dell'iscrizione appena ci farà avere il suo recapito, postale o telefonico.*

---

Siamo due fratelli, Antonio e Mario, ed entrambi abbiamo scelto, a suo tempo, la conosciuta e prestigiosa Facoltà di Giurisprudenza. Ci siamo laureati, abbiamo conseguito l'abilitazione all'esercizio della professione forense, che per anni abbiamo svolto. Vorremmo adesso iscriverci all'UniTre, fondata dal prof. Carmelo Garofalo.

*Egregi avvocati, abbiamo il vostro riferimento telefonico; vi daremo quindi, al più presto, le informazioni per diventare soci studenti.*

---

A nome degli iscritti all'Università della Terza Età di Messina, si ritiene che l'ospitalità nella sede dell'ex Economia e Commercio sia un privilegio. L'organizzazione è delle migliori, i professori sono validi e disponibili, alcuni addirittura provengono dal mondo universitario. Si desidera chiedere al presidente, Basilio Maniaci, di organizzare, nell'Aula Magna, incontri, convegni, con studiosi di fama: ad es., Antonio Zichichi, Franco Casavola, Gaetano Silvestri, Giulio Tarro ed altre personalità disponibili.

*La lettera è firmata dalla Rappresentante dei Soci studenti* ***Rita Amato***

***Per contribuire alle attività dell'Unitrè di Messina basta devolvere il 5 per mille nella denuncia dei redditi di quest'anno. Compilare la scheda apposita apponendo la firma nel riquadro "Volontariato" indicando il Codice Fiscale dell'Unitre di Messina: 97107240836***

***18 Dicembre 2013 - Scambio degli Auguri Natalizzi 2013 con la "Rammemorazione delle tradizioni natalizie messinesi" e la partecipazione (da dx): Prof. Nino Arcoraci, Dott. Basilio Maniaci, Prof. Giovanni Moschella, Arcivescovo Mons. Calogero La Piana, Vice Sindaco Prof. Guido Signorino, Segretaria Maria Urbino***

***22 Febbraio 2014 - Gita turistico-culturale in Val D'Agrò per visitare l'Abbazia dei SS. Pietro e Paolo.***

# PROSPETTO GENERALE DEI DOCENTI E DEI CORSI, LABORATORI E ATTIVITA' COLLATERALI DELL'UNIVERSITA' DELLA TERZA ETA' DI MESSINA

| I CORSI | I DOCENTI |
|---|---|
| 1) Architettura siciliana | Michele Palamara |
| 2) Botanica | Antonino Micali |
| 3) Criminologia | Carmen Carteri |
| 4) Diritto civile | Candida Carteri |
| 5) Diritto della Comunità Europea | Giovanni Prestopino |
| 6) Filosofia | Don Antonio Meli |
| 7) Gastroenterologia | Corrado Carretti |
| 8) Geografia economica e politica | Giuseppe Campione |
| 9) Letteratura italiana | Felice Irrera |
| 10) Letteratura siciliana | Teresa Passaniti |
| 11) Lingua Francese | Grazia Arena |
| 12) Lingua Inglese | Paola Lucchesi |
| Lingua Inglese | Giovanna Sciabà |
| 13) Lingua Spagnola | Rosita Guardiola |
| 14) Medicina generale | Arduino Pluchino |
| 15) Medicina per il benessere e l'invecchiamento attivo | Vittorio Nicita Mauro |
| 16) Memoria collettiva | Santa Schepis |
| 17) Psicologia della persona (sospeso per m. del docente) | Gianfranco Pinto |
| 18) Psicologia sociale | Rosa Maria Lentini |
| 19) Scienza della comunicazione | Teresa Rizzo |
| 20) Storia e critica del cinema | Nino Genovese |
| 21) Storia dell'arte e Psicologia della moda e del costume | Giuseppa Armeri |
| 22) Storia dei partiti e dei movimenti politici | Antonino Bisazza |
| 23) Storia locale | Basilio Maniaci |
| 24) Teologia | Antonella Rianò |
| 25) Tragedie greche | Irene Cavallari |

| I LABORATORI | |
|---|---|
| 1) Arti figurative (sospeso per m. del docente) | Giuseppe Macrì |
| 2) Ballo | Rosalinda Panarello |
| 3) Burraco | Salvo Musumeci |
| 4) Informatica | Sara Molica |
| 5) Teatro | Teresa Rizzo |
| 6) Ginnastica | Antonio Romeo |

## LE ATTIVITA' COLLATERALI

Corso di volontariato
(da concordare con la C.R.I.)
Incontri socio-conviviali con serate danzanti e pizza
(da concordare con lo "Sporting" di Mortelle)
Gite turistico-culturali
(da programmare durante l'anno accademico)

UNITRE

**SEGRETERIA UNITRE DI MESSINA: 342.7099540**